

battaglie sociali



6
VERSO IL
CONGRESSO 2020

18
RETROTOPIA

20
IL CARDINALE
E LA BESTIA

Il periodico delle Acli bresciane
n° 4 dicembre 2019 | Anno 61° - n° 509

Avanti

Le Acli per un nuovo umanesimo

Gesù viene a nascere ancora nella vita di ciascuno di noi e, attraverso di noi,
continua ad essere dono di salvezza per i piccoli e gli esclusi.

(Papa Francesco)



Buon Natale e felice anno nuovo
dalle Acli bresciane

UNA BUONA SEMINA

Un progetto per Flavia

Luogo: ospedale di Oghlwapo, distretto di Alepè, **Costa d'Avorio**

Obiettivi: avviare un **centro dialisi** e un laboratorio di produzione di farmaci. Formazione del personale in loco. Acquisto dei presidi e dei macchinari.

Nel distretto di Alepè non vi sono servizi di dialisi. Nelle realtà limitrofe, i posti sono limitati e il servizio è troppo costoso per la popolazione. Siamo consapevoli della dimensione di questo progetto, dell'impegno che comporta in termini di tempo ed economici, ma il desiderio di seminare una manciata di speranza in una terra nella quale è più facile perderla che coltivarla è una sfida e un impegno di giustizia, per la quale Flavia si è sempre battuta, espressa e impegnata in prima persona.



Sostieni il progetto!

IBAN IT37U 0760111 2000 00013046255
Causale "UNA BUONA SEMINA"



Andiamo avanti Le Acli per un nuovo umanesimo

Per le Acli bresciane si apre una stagione congressuale che avrà il suo culmine nel Congresso provinciale a marzo del 2020. La vivremo come un tempo prezioso, che ci impegna a ritornare alle origini della nostra identità per guardare avanti. La sfida sempre nuova è **rideclinare i nostri valori** originari nella realtà del tempo presente, per **decifrarne la complessità** e tentare di immaginare alcune proposte politico-sociali di cambiamento. Per continuare a stare dentro la realtà.

E, standoci dentro, il dato che più degli altri risulta evidente, tanto da caratterizzare i nostri tempi, riguarda senz'altro la **crescita delle disuguaglianze**: è questa la prima, grande frattura, che fa da sfondo a tutte le altre. Le disuguaglianze di reddito e di ricchezza si diffondono, la distanza tra ricchi e poveri aumenta e la crescita degli ultimi decenni ha avvantaggiato solo chi stava già in cima. La **mobilità sociale**, specie nel nostro Paese, appare bloccata e l'ereditarietà è tornata ad avere un peso preponderante sulle opportunità disponibili e sulle traiettorie di vita delle persone. La risposta sociale a questo genere di limitazioni è spesso la **mobilità geografica**: negli ultimi venti anni sono ripresi consistenti spostamenti di individui all'interno dell'Italia e verso l'estero, mentre, a livello mondiale, la crescita delle disuguaglianze e il declino delle possibilità di vita alimenta costantemente la **spinta migratoria**. Le disuguaglianze che si riscontrano nel mondo sono un riflesso della **disumanizzazione dei rapporti umani** che caratterizza la nostra epoca. Tanti episodi di una lunga deriva mostrano come praticare l'ascolto, il riconoscimento e il rispetto dell'altro, accoglierlo nella sua diversità, cercare con lui e non contro di lui vie di giustizia e di pace, non considerarlo alla stregua di una merce, né piegarlo al proprio esclusivo vantaggio non sia più desiderabile, anzi. E così si è smarrita la storia comune e una comune prospettiva di senso. Allo stadio, in tv, nelle piazze, sui *social* e persino nelle aule del Parlamento si certifica lo stesso **imbarbarimento dei rapporti** e l'arretramento di civiltà.

In tale temperie lo sviluppo tecnologico sembra essere funzionale a **ridurre l'empatia umana** in modo da rafforzare l'assetto attuale, basato su stili di vita improntati al materialismo consumistico e all'individualismo. Anche la politica, intanto, diventa cinica e disumana, vedendo comparire formazioni autoritarie e forme di neofascismo che per il loro portato antidemocratico vedono le Acli impegnate in prima linea a con-

Daniela Del Ciello

TRE INGREDIENTI PER UN CONGRESSO

... Andiamo avanti
Le Acli per un nuovo
umanesimo
(continua da pagina 3)

trastarle: non vanno sdoganate, né derubricate; non sono opzioni praticabili, oggi come in passato. Riconoscere la pari dignità umana esige di contrastare le crescenti disuguaglianze. È una questione di umanità e giustizia sociale, ma non solo: queste portano con sé effetti che riguardano anche l'economia in generale, perché **le economie "ingiuste" crescono poco**. L'eccesso di forbice sociale danneggia la società nel suo complesso, provocando danni sociali ed economici, mettendo a rischio da ultimo (ma non per ultimo) la democrazia.

Le Acli, che hanno nella propria missione la promozione integrale della persona, non possono e non vogliono rassegnarsi a questa realtà. Lo abbiamo ribadito più volte su *Battaglie Sociali*, analizzando la situazione e avanzando proposte; lo dichiariamo attraverso l'azione sociale che pratichiamo ogni giorno nei nostri Circoli e attraverso i nostri servizi alle famiglie e ai cittadini. La sostanza del nostro rifiuto ad accettare lo stato delle cose risiede nell'ascolto del Magistero del Papa, nel quale completamente ci riconosciamo: **siamo parte viva della Chiesa** di Francesco e vogliamo con lui camminare sulla strada della vera fraternità. L'unica che ci apre a un futuro di speranza e che ci consente di guardare avanti e lavorare **per un nuovo umanesimo**.

Il senso delle pietre miliari lungo il cammino è quello di **scandire le distanze**, capire quanta strada si è percorsa, valutare quanto manca alla meta, approfittare per fermarsi e decidere quale percorso prendere, eventualmente cambiare il tragitto, se serve.

Anche la **stagione congressuale** che si sta aprendo in questi giorni per la nostra associazione ha un po' lo stesso significato. Ogni quattro anni ci aspetta la **fatica del confronto**, dell'analisi, direzioni da prendere, strade da intraprendere. Con le parole di Saint'Exupery diremmo che **un congresso è un rito**, cioè "quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore".

Eppure si tratta di "liturgie democratiche" che possono stupire oggi. Per questo è ancora più importante impegnarsi a non lasciarle "vuote".

Non basta indossare la cravatta per qualche giorno, radunarsi in una stanza. Io credo che in particolare ci siano **tre ingredienti** che non possono mancare se non vogliamo lasciare insipido questo appuntamento (il congresso provinciale in particolare ci attende per marzo 2020).

Valori. Ridirsi i propri valori ogni 4 anni può sembrare superfluo, ma non lo è perché la storia galoppa veloce e se non facciamo lo sforzo di **leggere sempre con occhi nuovi** la nostra storia e le nostre fedeltà finiremo per essere un'associazione con un glorioso passato e poco futuro. Non ce lo possiamo permettere.

Proposte. Se guardarsi allo specchio per non smarrire la propria identità è importante, tanto più dopo 75 anni di storia, ancor più lo è tradurre i propri valori in **proposte concrete** per la nostra società. Sempre di più i cittadini chiedono questo alla politica. Lo chiedono a noi? Forse non sanno nemmeno di poterlo fare, perché raramente ci conoscono a fondo. Ma noi **sappiamo di doverlo fare**, anche e soprattutto per aiutare la politica a ritrovare la sua credibilità.

Persone. I congressi servono anche (qualcuno dirà: soprattutto) a **rinnovare le cariche associative**. Lo possiamo dire senza vergogna. Le nostre "poltrone" non sono pietra di inciampo. Sono tempo, fatica, relazioni, soddisfazioni. Ma un piccolo neo ce l'abbiamo ed è la difficoltà – non solo nostra per dire la verità – del **ricambio generazionale**.

In questi mesi abbiamo giocato d'anticipo, organizzando un corso per futuri dirigenti aclisti che ha raccolto l'adesione di un folto gruppo di giovani adulti interessati a incrementare il proprio impegno nell'associazione. O a scoprirlo per la prima volta. Con orgoglio posso dire che in alcuni casi è stata proprio la redazione di questo giornale **il primo approdo alla Acli**.

Per i primi due punti invece (Valori e Proposte) rimando alle pagine successive: non abbiamo mancato di dare **il nostro contributo**, che speriamo possa essere fertilizzante per il confronto congressuale.
Avanti.

spoiler

Indic'è

6 **Filo Rosso**
VERSO IL CONGRESSO 2020
a cura della Redazione

7 **Filo Rosso**
DA DOVE VENIAMO
di Maurilio Lovatti

14 **I segni dei tempi**
STANNO BENE ALL'ESTERO
di Pierluigi Labolani

18 **Fatti non foste...**
RETROTOPIA
di Francesca Bertoglio

20 **Fatti non foste...**
IL CARDINALE E LA BESTIA
di Angelo Onger

24 **Librarti**
di Maurilio Lovatti
e Salvatore Del Vecchio

25 **Annales**
di Salvatore Del Vecchio

27 **Sportello Lavoro**
di Fabrizia Reali

28 **Welfare**
di Fabio Scozzesi

29 **I numeri**
dell'attività 2018/2019
di Giuseppe Foresti

30 **L'ombra**
mons. Alfredo Scaratti

Questo numero di *Battaglie Sociali*
è stato realizzato grazie al contributo del



Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Angelo Onger PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi
OPERAI DEL PENSIERO Silvia Capretti, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio,
Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Vanessa Facchi, Andrea Franchini,
Pierluigi Labolani, Veronica Lanzoni, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Luciano Pendoli,
Stefania Romano, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli
COLLABORATORI Francesca Bertoglio, Massimo Calestani, Giacomo Comini, Michele Dell'Aglio,
Giuseppe Foresti, Fabrizio Molteni, Fabrizia Reali, Alfredo Scaratti
DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152
IMPAGINAZIONE GRAFICA La Nuvola nel Sacco STAMPA Compagnia della Stampa
Numero chiuso in redazione il 2 dicembre 2019

Verso il

CONGRESSO 2020

*"I nomi collettivi servono a fare confusione. Popolo, pubblico...
Un bel giorno ti accorgi che siamo noi.
Invece credevi che fossero gli altri."
(Ennio Flaiano)*

Nei prossimi mesi la nostra associazione vivrà un'intensa stagione congressuale, che vedrà tutti i livelli associativi, dai circoli al nazionale, rinnovare le rispettive rappresentanze. Il Consiglio provinciale del 9 dicembre ha dato avvio al percorso congressuale che nei primi mesi del 2020 vedrà il rinnovo di numerosi Consigli di presidenza e tutti i 76 circoli della nostra Provincia eleggere i delegati che parteciperanno al Congresso provinciale del prossimo 14-15 marzo, per il rinnovo del Consiglio e la conseguente elezione del nostro Presidente provinciale. È questo un tempo importante di democrazia associativa che ogni quattro anni ci invita ad un "nuovo inizio", attraverso la capacità di rinnovarsi continuamente, individuando anche nuovi strumenti per continuare a essere quel movimento educativo e sociale che le Acli sono sempre state. In un'epoca nella quale l'appartenenza è sempre più morbida, elastica, temporanea e nella quale le decisioni vengono prese con un click,

la stagione congressuale ci vede impegnati in prima persona in numerosi incontri, confronti, dibattiti e votazioni, che a molti possono sembrare obsoleti e un po' fuori dal tempo, ma che rappresentano ancora il più alto momento di democrazia associativa.

La stagione congressuale proseguirà nel mese di aprile con l'appuntamento regionale, per il rinnovo degli Organi regionali, per concludersi nel mese di maggio con il Congresso nazionale e l'elezione del suo Consiglio, oltre che del Presidente nazionale. Pur riconoscendo che il meccanismo appare un po' complesso e che vi sia spazio per possibili ammodernamenti, crediamo ancora fortemente nella partecipazione "fisica" a momenti di incontro condiviso, nei quali la base sociale è chiamata a confrontarsi e a scegliere i propri rappresentanti.

È anche questo un modo per ribadire la propria fedeltà e quella delle Acli alla democrazia.

SEGRETERIA PROVINCIALE



Un sistema democratico



Nelle pagine seguenti, dopo un breve excursus sulla **storia della nostra associazione**, mai superflua quando si tratta di riflettere sul futuro e sulle idee che vogliamo portare avanti nei prossimi anni, trovate il **contributo** della nostra redazione **al dibattito congressuale**. Quattro **coppie di parole** (politica/democrazia, lavoro/sapere, economia/ambiente, periferia/comunità) per guardarci intorno, "leggere" il presente e fare proposte per il futuro. Per provare ad andare "avanti" nel nostro grande compito.

DA DOVE VENIAMO

Maurilio Lovatti

La triplice fedeltà: democrazia, lavoratori e Chiesa

Per la prima volta le Acli, per decisione della Presidenza nazionale guidata da Roberto Rossini, dedicano ampio spazio nelle tesi congressuali per **riflettere sulla loro origine** e per ricostruire una sorta di DNA che caratterizza permanentemente la loro azione sociale, al di là delle contingenze storiche particolari.

Quando le Acli furono fondate nel 1944 da Achille Grandi, con l'attivo sostegno di Montini, come "espressione della corrente cristiana in campo sindacale", l'urgenza del loro scopo principale, cioè quello di **coordinare e formare la componente cristiana del sindacato unitario**, prevaleva su ogni altro aspetto. Secondo l'insegnamento di Pio XII, la formazione dei lavoratori cristiani che operavano nel sindacato, affidata alle Acli, doveva tendere all'ideale di **"lavoratori veramente cristiani"**.

In sostanza alle Acli, "cellule dell'apostolato cristiano moderno" era affidato il compito di formare i lavoratori cristiani sulla base della dottrina sociale della Chiesa. Dopo la scissione sindacale in seguito all'attentato a Palmiro Togliatti (luglio 1948), il compito di coordinamento nei confronti della componente cristiana del sindacato si è estinto di fatto e, fin dagli inizi degli anni Cinquanta, le Acli cominciano a delineare in maniera più approfondita la loro identità e la loro ragion d'essere. Le Acli si definiscono come componente cristiana del movimento operaio e, più in generale del movimento dei lavoratori. Poiché il ruolo del movimento dei lavoratori consiste principalmente nel rendere possibile l'elevazione dei lavoratori stessi, riducendo o rimuovendo le cause, di ordine economico, culturale e sociale, che ne limitano la realizzazione come persone, ne deriva la necessità di mettere in atto **un'azione sociale idonea a trasformare la società** e non limitata alla pur necessaria difesa sindacale degli interessi economici dei lavoratori dipendenti o all'erogazione di servizi di carattere assistenziale. Il concetto stesso di azione sociale del movimento dei lavoratori cristiani, che sarà precisata e sviluppata durante la presidenza di Dino Penazzato (1954-1960), presuppone una prospettiva di animazione cristiana della realtà temporale molto vicina alla visione del personalismo cristiano. Anche se molti dirigenti aclisti non conoscevano direttamente il pensiero di Maritain e Mounier, le idee guida del personalismo cristiano si diffusero significativamente nelle Acli grazie alla mediazione del gruppo nazionale degli assistenti spirituali, in particolare di padre Aurelio Boschini, profondo conoscitore della teologia francese e capace divulgatore delle riflessioni del



Una manifestazione di Gioventù aclista

mondo cattolico francese sui problemi del lavoro e della liberazione e realizzazione dell'uomo.

L'azione sociale presuppone innanzitutto una conoscenza approfondita delle strutture economiche e sociali, e dunque richiama i laici cristiani alla **centralità della formazione**. Inoltre l'azione sociale ha come fine una società più giusta, nella quale l'uomo possa realizzarsi sempre più come persona. Infine, poiché una **società più giusta** idonea alla piena realizzazione della persona umana è pensabile e perseguibile tramite l'esercizio della conoscenza e della ragione, tutti gli uomini di buona volontà possono collaborare proficuamente per cercare di realizzarla, indipendentemente dalla fede religiosa.

Fin dalle origini, dunque, l'azione delle Acli si è ispirata al messaggio evangelico e al magistero sociale della Chiesa, facendo propria la visione del personalismo comunitario. Il patrimonio filosofico personalista, così come declinato dal cattolicesimo democratico italiano, implica una visione della società e dello Stato imperniata sul principio formulato da san Tommaso: la Grazia di Dio non annulla la natura umana, ma la perfeziona. La persona non potrebbe realizzarsi compiutamente senza sviluppare la sua essenziale propensione alla relazione. Dunque la famiglia, le comunità e le diverse organizzazioni della società civile e lo Stato (che ha la funzione di regolare e normare la società civile) sono entità naturali che devono tendere a creare le condizioni affinché la persona possa realizzarsi integralmente. Questa impronta filosofica è alla base del pensiero sociale delle Acli: lo Stato ha un fondamento naturale e la ragione ha il compito di valutare in che misura la società realizzi i



L'allora vescovo di Brescia, mons. Giacinto Tredici, incontra le donne acliste, con l'assistente mons. Giacinto Agazzi

valori di giustizia sociale, dignità e libertà dell'uomo.

Nei primi secoli dell'età moderna la Chiesa ha dovuto rapportarsi con il potere dello Stato in modo spesso conflittuale, talvolta anche per la necessità di proteggere la libertà religiosa. Anche nella *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), con la quale inizia la dottrina sociale della Chiesa, prevale un orientamento difensivo, entro il quale gli auspicati provvedimenti legislativi o contrattuali a favore dei lavoratori sono finalizzati a ridurre i danni del disordinato sviluppo della società industriale, **garantendo almeno gli essenziali diritti della persona**, mentre non è prevista né auspicata un'azione sociale volta a modificare le strutture ingiuste della società. Tuttavia, la *Rerum novarum* ha prodotto, grazie soprattutto all'insegnamento di Giuseppe Toniolo, un orientamento cattolico-sociale che si proponeva un impegno concreto a favore della classe operaia, finalizzato a eliminare, o quantomeno ridurre significativamente, la condizione di subalternità che la opprimeva. Tale orientamento cattolico-sociale costituisce per le Acli un'eredità permanente e feconda.

È con il Concilio Vaticano II che si apre in modo compiuto la prospettiva di un impegno deciso dei laici cristiani per trasformare la società.

La *Gaudium et spes* espone in modo organico e lucido una nuova prospettiva per la Chiesa, che deve cercare di cogliere frammenti di verità nella mentalità e nella cultura laica, anche quando essa appare lontana dal cristianesimo. Di conseguenza, è compito della Chiesa, e dei laici in primo luogo, **riallacciare profondi legami** con «gli uomini e le donne di buona volontà», soprattutto nell'impegno comune per la pace, la giustizia sociale, lo sviluppo della scienza e della tecnica.

Come ha più volte sottolineato Jacques Maritain, la mentalità e la cultura moderna impongono al cristiano di rinunciare definitivamente e consapevolmente all'utopia di chiedere al mondo l'effettiva realizzazione del regno di Dio: «Lo scopo che il cristiano si pone nella sua attività temporale non è di fare di questo mondo stesso il regno di Dio, bensì di **fare di questo mondo**, secondo l'ideale storico richiesto dalle diverse età, **luogo di una vita terrena veramente e pienamente umana**, cioè piena certamente di debolezze, ma anche piena d'amore, le cui strutture sociali abbiano come misura la giustizia, la dignità della persona umana, l'amore fraterno...» («Umanesimo integrale», 1936).

Le idee personaliste penetrarono nella cultura cattolica italiana e nella stessa Chiesa nell'immediato

secondo dopoguerra, grazie ad Angelo Roncalli, nunzio apostolico a Parigi fino al 1953, a Giovanni Battista Montini, in Segreteria di Stato fino al 1954, a esponenti cattolici presenti nell'Assemblea Costituente, come De Gasperi, Dossetti, La Pira, Moro e Lazzati. Ci sono quindi alcune costanti dell'azione sociale delle Acli che, al di là delle diverse contingenze storiche, rappresentano una sorta di patrimonio genetico dell'associazione, che può essere riassunto, come fece Dino Penazzato il 1 maggio 1955, con **l'idea di una triplice fedeltà: alla democrazia, ai lavoratori e alla Chiesa**. Questa sintesi è rimasta una costante immutabile della vita associativa del movimento, alla quale nel 1969 si aggiunge un altro principio cardine: **la libertà di voto**. Come elettore ognuno è chiamato a compiere scelte personali in coerenza coi valori cristiani. Ai caratteri fondamentali derivanti dalla triplice fedeltà, nel corso degli anni Ottanta, in concomitanza con il ridursi della capacità dei partiti tradizionali di interpretare le sensibilità e i bisogni della società civile e di favorirne gradualmente la crescita e la consapevolezza attraverso idonei processi di mediazione, le Acli hanno aggiunto l'attenzione all'autonomia e all'organizzazione della società civile, luogo di un impegno civile proiettato al futuro.

Il tavolo della presidenza del X° congresso provinciale (23 ottobre 1966) nel salone Montini di via Tosio. Da sinistra: Franco Sarasini, vice-presidente uscente, mons. Giacomo Pernigo, assistente, Rosanna Micheletti della presidenza, il delegato delle Acli nazionali, il presidente uscente Giacomo Bresciani, Mario Faini della presidenza e Angelo Onger, segretario del congresso



L'illusione della comunicazione diretta con la politica

Di recente è stato festeggiato il cinquantésimo compleanno di internet, una invenzione nata come tecnologia di nicchia e diventata infrastruttura planetaria. Internet ha portato al successo e alla diffusione di *smartphone* e *social media*, che hanno profondamente e definitivamente cambiato il mondo della comunicazione. E poiché la comunicazione è una componente fondamentale della politica, anche in questo campo abbiamo assistito a cambiamenti rilevanti e non sempre positivi. Già nel 2017 *Economist* pubblicava un'immagine in cui il logo di *Facebook* si trasformava in una pistola stilizzata e la accompagnava con questa domanda: **i social media sono una minaccia per la democrazia?** Si tratta di una questione che è stata ripresa più volte negli ultimi anni da diversi analisti, e la risposta è sempre la stessa: internet e i *social media* hanno modificato la comunicazione politica e si sono dimostrati determinanti nell'**influenzare l'opinione pubblica** e i risultati elettorali, quindi possono costituire un pericolo per la nostra idea di democrazia. Non si tratta di una novità: **qualunque nuovo strumento di comunicazione di massa** è stato utilizzato anche per scopi politici, dalla stampa alla radio alle televisioni commerciali, e non c'è nessuna garanzia che tutti gli attori ne facciano un utilizzo corretto. Anzi. Nel caso dei *social media*, la **diffusione di notizie false, gli insulti personali, la creazione di gruppi che si richiamano a ideologie rivoltanti** (per lo più di estrema destra), gli attacchi provenienti da paesi esteri, l'analisi dei comportamenti e di informazioni personali si aggiungono al fatto che queste piattaforme, per lo più di origine statunitense, non sono certo pubbliche piazze, visto che si tratta di società private, che decidono cosa può essere pubblicato e chi può farlo (per esempio, potrebbero non pubblicare articoli che sostengano un aumento delle tasse sui loro profitti o un controllo sulla loro attività).

I *social media* hanno anche introdotto la possibilità (teorica) di **far sentire la propria voce** direttamente ai *leader* politici attraverso strumenti facili e immediati. Questo sembra aver **contribuito a smontare le strutture dei partiti**: se ogni cittadino può parlare direttamente con il vertice, non ha senso costruire reti fisiche costituite da persone e strutture territoriali. E se si può chiedere a ciascuno un parere immediato *online* su qualsiasi argomento, **non servono più riunioni o incontri** nelle sezioni periferiche. Ma il fatto che **i partiti sui territori non esistano quasi più sta eliminando quella elaborazione politica** da parte della base che era essenziale per costruire proposte condivise e costruite su esigenze reali, mediate dal dibattito e dal confronto fra le persone. I *social media*, **eliminando le intermediazioni**, stanno distruggendo questo tipo di politica, fondata sull'analisi dei problemi, sul dialo-



Se questa è partecipazione

go, sulla riflessione, sul ragionamento. La politica da tempo sta diventando **un insieme di frasi più o meno convincenti**, necessariamente brevi, certamente a effetto, ma del tutto intercambiabili: ciò che abbiamo sperimentato in Italia negli ultimi anni sono stati, infatti, rapidi mutamenti di posizioni che hanno **creato una immagine di inaffidabilità dei politici** e una crescente disaffezione alla politica.

Di fronte a questo scenario, **le nostre proposte** si devono sviluppare su più piani:

- creare **occasioni di confronto**, laboratori, incontri, dibattiti in ambito territoriale, perché solo parlando con le persone di temi concreti è possibile favorire **la crescita di una classe politica** che sappia riconoscersi nei valori nei quali crediamo: il populismo non avanza solo a causa dei nuovi media, ma anche quando manca la partecipazione;
- **produrre idee e visioni** per il presente e soprattutto per il futuro della nazione che siano condivisibili, sintetizzabili efficacemente, **comunicabili, veicolabili e verificabili** anche attraverso i *social media*: non basta dire che ci siamo, dobbiamo essere capaci di **far capire esattamente che cosa vogliamo**, utilizzando tutte le tecnologie disponibili;
- imparare a utilizzare tutti gli strumenti di comunicazione a nostra disposizione, a partire dai più nuovi, perché non si può operare per il bene comune senza occuparsi di comunicare efficacemente, e **non possiamo lasciare che il campo sia occupato da gruppi che potrebbero mettere in pericolo la nostra stessa idea di democrazia**: nella stagione delle ideologie esili dobbiamo ribadire i nostri valori forti, a partire, per esempio, dalla solidarietà.

Un passo importante sarebbe poter **contribuire a eleggere parlamentari che condividono le nostre posizioni**, se solo l'attuale classe politica, quasi interamente costituita da pseudo *élite* nominate, volesse avere la grazia di lasciarci scegliere i nostri rappresentanti attraverso quel meccanismo di preferenze che è stato abolito trent'anni fa. Anche questa è un'idea.

Per tenere il passo della velocità dei cambiamenti

Nella nostra società un fattore determinante è il tempo. Tempo, profondità e, soprattutto, velocità dei cambiamenti, sono il vero tratto della nostra epoca. Un sistema che, più o meno, ha tenuto per circa 70 anni, sta “crollando” molto velocemente; è una rivoluzione: come dice Papa Francesco, **non siamo di fronte a un'epoca di cambiamenti ma a un cambiamento d'epoca**. Uno studio delle Acli nazionali a proposito di Industria 4.0, parola d'ordine per indicare la trasformazione in atto nell'industria e nel mercato del lavoro, parla di “un nuovo paradigma culturale”, in quanto questo grande cambiamento non riguarda solo l'ambito economico, produttivo e lavorativo ma la società nel suo complesso, **investendo profondamente la sfera sociale e culturale** e costringendoci a un cambio di passo perché, quasi d'un colpo, tutto pare vecchio, superato, obsoleto. Nessuno, nemmeno gli esperti che si lanciano in, a volte spericolate, previsioni - tecno entusiaste o tecno catastrofiste - è in grado di dire quali saranno i reali effetti sul mondo del lavoro. Una tesi che ci pare convincente sostiene che **alla fine del compimento del ciclo della “quarta rivoluzione industriale”**, come avvenuto per le tre precedenti, **i posti di lavoro creati saranno superiori rispetto a quelli persi**. Nel frattempo, però, bisognerà pensare ai molti che rimarranno senza lavoro e a “riprogrammare” le competenze per permettere ai lavoratori di rimanere o rientrare nel mondo del lavoro. Infatti, anche se mai come oggi fare previsioni è stato tanto complesso, non è difficile immaginare che il futuro delle imprese sarà sempre più determinato dalla tecnologia, che evolvendo rapidamente, pone il tema della **rapida obsolescenza delle competenze e dei saperi**. Tanti dei lavori che si faranno tra 5 anni non sono ancora

nati e si stima che il 70% di quelli necessari tra vent'anni non siano ancora oggetto di insegnamento universitario. Non conosciamo quali saranno i lavori di domani e fatichiamo a impostare le relative competenze, a partire dalla scuola che, più che continue riforme, avrebbe bisogno di una vera e propria rivoluzione che la metta al passo con i tempi e offra agli alunni gli strumenti per leggere e abitare la nuova realtà.

Focalizzando l'attenzione su come cambia il mondo del lavoro, con la transizione dal lavoro “fordista” al lavoro di Industria 4.0, si passa dal lavoratore di massa, al quale sostanzialmente venivano richieste le braccia, a un **lavoratore caratterizzato da creatività e progettazione**, al quale vengono richieste mente e intelligenza.

Ciò determina il dilemma davanti al quale si trovano tante aziende: licenziare e assumere persone alle quali trasmettere competenze per i nuovi scenari o provare a “trasformare” quelle dei propri dipendenti.

Le parole chiave sono “reskill”, riqualificare, e “upskill”, sviluppare le competenze, all'interno di processi con cui imparare rispettivamente a **fare in modo nuovo e più complesso le stesse cose oppure a farne di nuove in un altro ambito**, anche questo più complesso del precedente. Il problema è come riuscirci. Infatti, oltre alle resistenze dei lavoratori, ci sono spesso quelle delle aziende; deve essere il sistema nel suo complesso a incentivare un'operazione di questo tipo e di tale portata.

Ci sono Paesi in cui la motivazione per la riqualificazione parte da incentivi fiscali: trasformando la modalità contabile con la quale si “spesa” l'intervento, il reskilling passa da costo a **investimento in capitale umano** e il problema diventa un'opportunità. Per poter sostenere tali operazioni serve una visione chiara e decisa e la **collaborazione attiva dello Stato**. In alcuni Paesi si è creato un allineamento virtuoso tra lavoro, tecnologia e legislazione, che



ECONOMIA/AMBIENTE

Michele Scalvenzi

Un'identità ambientalista che non rinuncia allo sviluppo

favorisce le opportunità di formazione e crescita professionale. Tenendo presente che il problema della trasformazione digitale e di Industria 4.0 non è tanto, o solo, di tecnologia quanto di cultura e di persone. La tecnologia è un abilitatore e un amplificatore ma servono competenze. Per evitare che il costo della trasformazione del proprio lavoro, divenuto obsoleto, renda esodate più generazioni, è necessario rimettersi a studiare e costruirsi nuovi saperi, contemperando sia il lato umanistico sia quello tecnologico.

In questo delicato passaggio bisogna evitare un certo strabismo che caratterizza il nostro mondo del lavoro. Non ci si deve limitare a considerare solo la formazione permanente della forza lavoro tradizionale: **il presente è fatto sempre più da "freelance", lavoratori temporanei e precari**, con periodi lavorativi discontinui e situazioni di vacanza contrattuale, oltre che da piccole aziende. Ogni impresa, non importa se grande o piccola e quanto piccola, deve essere messa in grado di fare la transizione e poter formare persone a nuove competenze. Sul versante lavoratori, tale tipo di approccio deve essere possibile anche per gli autonomi, i lavoratori della "gig" e della "platform economy". Negli Usa si prevede che nel 2025 il 47% dei laureati entreranno nel mercato come freelance. Non affrontare da subito questo dato di fatto sarebbe un errore cruciale, che potrebbe comportare conseguenze devastanti.

Fino a qualche anno fa il nesso fra economia e ambiente non era così immediato da individuare, sia nei settori specialistici, accademici, sia nelle realtà "lobbistiche" presenti nel tessuto generale di vita e relazioni. Se dovessimo fare un excursus storicizzando le teorie economiche in merito a questo "binomio"

(?) ci ricorderemmo che la teoria economica è nata e si è sviluppata, per lungo tempo, in un mondo in cui i problemi dell'inquinamento e del degrado ambientale testimoniavano della relativa indifferenza da parte della teoria economica in materia di tematiche ambientali facendo infatti apparire l'ambiente come un insieme di risorse naturali necessarie allo svolgimento del processo economico, poco altro.

Una "brutalità" fatale sottolineata in filigrana anche nella "Laudato Si" di Papa Francesco, così agli antipodi rispetto a una concezione così radicale, fino a poco tempo fa, per cui l'inquinamento era da considerarsi semplicemente come processo economico di sfruttamento delle risorse naturali con buona pace per un certo senso del "limite". Il collegamento esistente tra aspetti critici della problematica ambientale, mutamenti strutturali e contesto istituzionale fanno sì che alcuni processi di cambiamento proponano, infatti, nuovi esempi di "innovazione" e repentini cambiamenti tecnologici. La società nel suo complesso, sia laicamente che a livello religioso, sta cambiando punti di vista, (a volte si ha la sensazione che vi sia in atto un vero e proprio momento di "rottura") e in qualche modo si avvicinano le proporzioni di "incidenza reale" tra Economia e ambiente. L'aggravarsi della situazione cogente e di tutte le implicazioni in termini di qualità dei processi produttivi e di consumo dunque non sarebbero altro che varianti alle cause che ci hanno portato alla situazione attuale.

Per fare una sintesi di analisi dell'esistente, cercando di farlo senza il velo (seppur attraente) dell'ideologia, qualunque essa sia), il nostro sviluppo economico si è basato essenzialmente su due fattori: lo **sfruttamento delle risorse naturali** e la capacità dell'uomo di costruire macchine sempre più sofisticate per aumentare la produzione delle merci.

Questo binomio, che ha subito un'accelerazione esponenziale a partire dalla seconda rivoluzione industriale, sta mostrando la corda. **Le risorse del pianeta non sono infinite** e in un sistema globalizzato in crisi, nell'ordine, finanziaria, economica e sociale, l'ipertrofia consumistica non funziona più nemmeno se a spingerla partecipano le economie emergenti dei paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina). Questo sistema che sta implodendo, almeno nel Vecchio Continente, lascia sull'ambiente tracce evidenti e ferite difficilmente risanabili. Il rapporto molto complesso che lega in maniera sempre più stretta incremento demografico, invecchiamento e convivenza civile ha posto, nel corso di questi ultimi anni, una serie di riflessioni che in qualche modo hanno incrociato la prassi economica a una più "teorica" rivoluzione delle coscienze.



Un esempio emblematico, credo possa essere rappresentato dall'economia circolare. Un concetto tanto semplice nella sua intuizione, quanto enigmatico nelle sue origini. Possiamo anche credere che una fondazione come la Macarthur, pur influente, abbia potuto rivoluzionare il senso del consumo ed eterodiretto una nuova coscienza industriale, meno ci è dato certificare in maniera granitica

l'effettiva credibilità di tale supposizione e ancora meno i suoi sviluppi futuri. Una percezione balza immediata a una prima lettura, ovvero che il meccanismo di mercato non riesce più a far fronte ai problemi ambientali né rispondere adeguatamente alle spinte "circolari" dei movimenti ambientalisti.

Si tratta di eccessiva galvanizzazione? È davvero così realistico considerare inefficienti i meccanismi di mercato nell'affrontare le questioni ambientali o risolvere la ripartizione delle risorse tra le generazioni? Il subbuglio mediatico dei *fridays o saturday for future* o i suoi collegamenti con il "gretismo" non lasciano scampo, semplificando le riflessioni in un humus comune: "così non si può andare avanti". Un gemito adolescenziale che viene dal profondo oppure solo un maquillage di superficie? Uno sberleffo dei cittadini venuti dal Benessere o una nuova targetizzazione del concetto di "sviluppo sostenibile"?

Vien da pensare che, qualunque sia l'approccio, si dia comunque un **valore economico all'ambiente** traducendolo in uno mediatico a consumo delle generazioni migliori. Una rivoluzione privata e pubblica a elevato impiego di risorse intellettuali. Sarcasmo gratuito, che mai potrebbe scalfire la bontà di questo nuovo rilancio ideologico che ci aiuta così bene a capire quanto siano fondamentali le sinergie tra mondo economico, vita reale e questioni ambientali. E nella vita reale esistono i luoghi di lavoro che possono diventare un piccolo avamposto d'innovazione.

Pensiamo al fenomeno sempre più crescente dello "smart working": secondo i dati dell'Osservatorio omomimo del Politecnico di Milano, nel 2019 in Italia il numero di "lavoratori agili" ha toccato quota 570mila. La cifra interessa soprattutto le grandi imprese, mentre in quelle piccole e medie ci sono ancora delle resistenze culturali, dovute alla disinformazione in materia e a un retaggio culturale che lega le ore lavorative a un luogo ben preciso. Quale migliore narrazione di questa per definire alla spicciolata un'identità ambientalista che non rinuncia allo sviluppo? Per dirla alla maniera analogica di Kenneth Boulding, facciamo in modo che **la società non perda la sua identità con la prosperità** e che non smarrisca la sua immagine positiva del futuro perdendo così anche la capacità di trattare i problemi correnti, dissolvendosi rapidamente...



PERIFERIA/ COMUNITÀ

Condividere per farsi futuro

*Hanno vinto i parcheggi in doppia fila
Quelli multi-piano, vicino agli aeroporti
Le tangenziali alle otto di mattina
E i centri commerciali nel fine settimana
Hanno vinto le corporazioni infiltrate nei consigli comunali*

*I loschi affari dei palazzinari
Gli alberi umani e le case popolari
E i bed & breakfast affittati agli studenti americani*

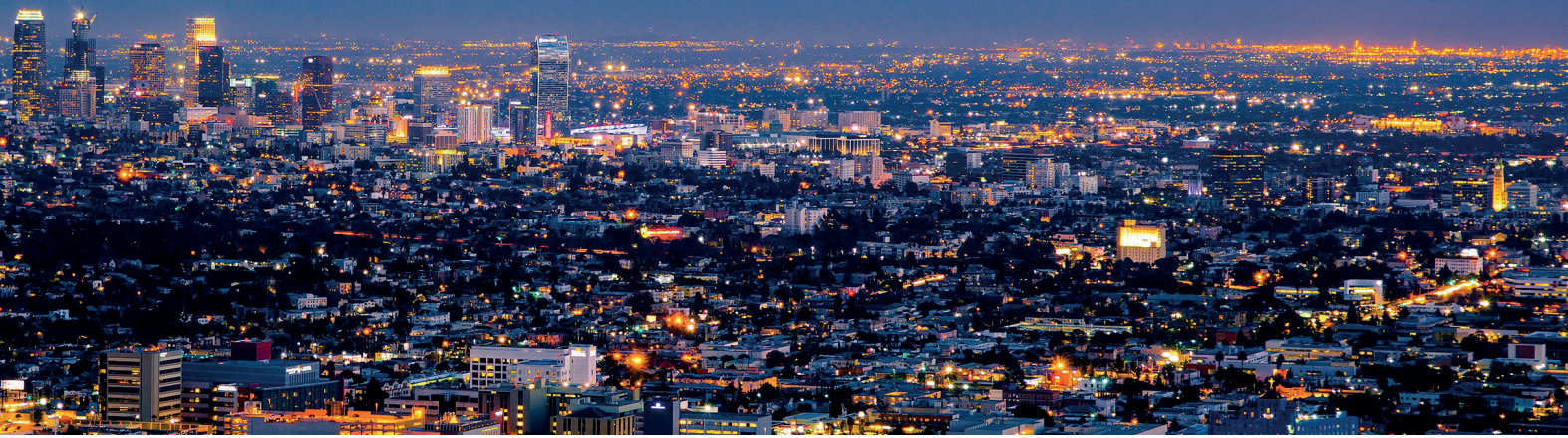
Hanno vinto i superattici a tremila euro al mese

Le puttane lungo i viali, sulle strade consolari

*Hanno vinto i pendolari
Ma ha perso la città, ha perso un sogno
Abbiamo perso il fiato per parlarci
Ha perso la città, ha perso la comunità
Abbiamo perso la voglia di aiutarci.*
(N. Fabi, *Ha perso la città*, 2016).

«Nelle periferie si scaricano gli effetti negativi delle politiche: formazione e istruzione, assistenza e previdenza, redditi e fisco, lavoro. Nelle periferie si passa dalla poesia alla prosa: in periferia si possono leggere ed elencare, come in un rap, tutti i nodi irrisolti di una politica economica e sociale frammentata, pensata come se non ci fosse un domani. Nelle periferie si osservano





Stefania Romano

i fallimenti della città, della politica. Nelle periferie si vive l'esperienza del limite, dell'essere "tra", in una condizione di precarietà» (R. Rossini, INS 2019).

Sguardi romantici e politici sembrano accomunati da una visione disincantata di città, che sta anche per comunità. I toni si fanno ancora più crudi quando si guarda alle comunità periferiche, anche se oggi, forse non ha più senso mantenere il tradizionale dualismo centro storico e periferia, il primo inteso come cuore pulsante della città e la seconda come parte marginale, talvolta disaggiata della stessa. Centro e periferia non si fronteggiano più. **La periferia urbana è il luogo in cui si svolge la vita quotidiana di moltissime persone** che, nonostante tutto, cercano di costruire un nuovo senso di comunità e appartenenza.

Chi è ben integrato tende a dare una definizione di periferia più positiva di chi lo è meno che, al contrario, tende a evidenziarne gli aspetti negativi. È questo uno dei risultati a cui è giunta una **ricerca condotta dall'IREF su 25 territori appartenenti a 20 province italiane** e ha preso in considerazione sia periferie urbane che periferie geografiche. Si sono indagati: il sentimento di appartenenza al luogo, l'autoefficacia, la percezione del disagio strutturale, la fiducia negli altri, le relazioni sociali e il coinvolgimento nella vita del quartiere, l'immagine della periferia, il proprio quartiere ideale.

A partire dalle diverse risposte, si è costruito l' **"indice di località"** che misura quanto le persone si percepiscono parte integrante del territorio in cui vivono, indipendentemente dalla stretta collocazione geografica. Le persone con una maggiore località (senso di appartenenza, radi-

camento) colgono gli aspetti più problematici ma anche le risorse del luogo in cui vivono, luogo che non è mai identificato come una periferia.

Le periferie infatti, nonostante il loro alto grado di problematicità, *«sono la grande scommessa del secolo – come sostiene l'architetto senatore a vita Renzo Piano–, i centri storici sono sazi e appagati mentre sono le periferie dove c'è ancora fame di cose e emozioni, dove si coltiva il desiderio. Sono la città dove c'è ancora invenzione».*

Si parla spesso di "rigenerazione urbana", concetto che in Italia fa riferimento soprattutto ai **nuovi modi dell'abitare (co-housing e housing sociale)**, mentre all'estero è stata fortemente collegata a un nuovo umanesimo: *«Si creano progetti integrati che si occupano di riconversione di interi quartieri a partire dalle infrastrutture materiali (strade, reti fognarie, installazione di smart-grid per la gestione efficace dell'energia elettrica, ecc.) per poi passare alle infrastrutture immateriali (creazione di centri di cittadinanza attiva, istituti culturali, strutture per il tempo libero)» (S. Monti, artribune.com).*

È necessario il diffondersi, anche in Italia, di esperienze in cui organizzazioni sociali accettino *«la sfida di animare – cioè dare un'anima alle periferie, e diventino vive, vivaci, capaci di far vivere l'incandescenza del reale: perché diventano centrali, divengono "centri" in periferia» (R. Rossini, INS 2019).*

Buone speranze si hanno per esempio con alcuni progetti finanziati dai Bandi Cariplo Welfare in azione o Attivare: comunità, centrali o periferiche, hanno saputo attivarsi attorno ai propri bisogni e desideri, dando vita a cantieri di cooperazione innovativi dove attori diversi hanno condiviso risorse e progetti per farsi futuro.

Stanno bene all'estero

Uno sguardo sugli italiani espatriati

Pierluigi Labolani



4'00" Sulle pagine di questo giornale (n. 4 di settembre 2015) abbiamo parlato della fuga dei cervelli italiani: la chiacchierata con due ricercatori italiani, rientrati nel nostro Paese dopo un periodo di lavoro e ricerca all'estero, ci aveva aiutato a capire meglio il fenomeno. Erano emerse tutte le difficoltà e i problemi, ahinoi, noti rispetto alla mancanza di lavoro, di prospettive, di finanziamenti, ma anche la necessità che il nostro Paese si rendesse aperto e appetibile per ricercatori e lavoratori stranieri, così come lo sono gli altri paesi nei confronti dei nostri connazionali.

Ora torniamo a parlare del tema, seppur da una prospettiva abbastanza diversa, grazie a una bella e interessante ricerca commissionata e curata dalla FAI (Federazione Acli Internazionali) e realizzato a cura dell'IREF (Istituto Ricerche Educative e Formative). Le Acli da sempre hanno seguito i lavoratori

anche nei paesi di emigrazione, e oggi ancora il servizio di patronato è presente in molti paesi e, tra le altre cose, si occupa e preoccupa degli italiani che si apprestano ad andare all'estero (<https://www.patronato.acli.it/oltre-i-confini/>).

La ricerca è stata commissionata con lo scopo di **sondare in modo sistematico consistenza e caratteristiche delle famiglie italiane all'estero**: uno dei presupposti della ricerca è infatti quello di osservare il fenomeno migratorio non da un punto di vista individuale bensì familiare, poiché **il migrante** agisce in un contesto di decisioni quasi sempre familiari, o perché **parte con l'intera famiglia** o perché comunque condivide con la famiglia l'esigenza e la scelta di partire.

L'analisi ha riguardato ben 900 famiglie residenti in ben 16 diverse città di 4 diversi continenti, emigrate a partire dal 1990. Il primo dato è che le famiglie **provengono,**

in modo quasi analogo, dal settentrione e dal meridione d'Italia; l'età media degli emigranti è di circa **40 anni**.

Molto interessante l'analisi sui motivi dell'emigrazione, in quanto sembra ridimensionarsi, almeno in parte, la questione della "fuga dei cervelli". Se è vero che la condizione lavorativa è uno dei moventi fondamentali che spinge alla mobilità verso l'estero, emerge che solo una piccola parte avesse in Italia, prima di partire, una situazione penalizzante. Per cui appare che la scelta dipenda dalla **ricerca di migliori prospettive di carriera** e mobilità sociale, rispetto a quelle offerte in Italia, che si coniuga però con altri aspetti ritenuti altrettanto importanti come la **qualità della vita e la crescita personale**.

Per quanto riguarda le donne, l'espatrio ha significato un sensibile aumento della partecipazione al mondo del lavoro: se in Italia **donne occupate** sono solo il 50%,

nelle 16 città considerate si va **da un minimo del 65% a un massimo dell'85%**. Considerato che molte delle famiglie intervistate hanno figli, se ne deduce che **queste donne non hanno dovuto scegliere tra famiglia e lavoro**. Ulteriore elemento di riflessione è dato dal fatto che 2 coppie su 3, tra quelle intervistate, sono "a doppia carriera", cioè coppie nelle quali entrambi lavorano e a un livello abbastanza paritario. Più della metà degli expat hanno una laurea, un master o un dottorato, e **per la maggior parte questi soggetti svolgono professioni adeguate o superiori al loro livello di studio**: tale fenomeno è in controtendenza con quanto accade in Italia, dove invece spesso accade che si verifichi il caso dell'eccesso di preparazione, e quindi ci sono persone che svolgono mansioni inferiori rispetto al livello di studio sostenuto.

In pratica la mobilità verso l'estero consente di evitare le trappole della disoccupazione o sotto-occupazione, recupera e riequilibra le differenze (retributive e di partecipazione) di genere, e consente di allineare il livello di studio alle caratteristiche della professione svolta.

Come già notato nell'articolo del 2015, il tema del "rientro" non è centrale. Cioè solo una piccola parte degli intervistati fa espresso riferimento all'idea di tornare in Italia: per la maggior parte del campione il tema non è attuale o almeno non è ancora preso in considerazione, in quanto stanno portando avanti un progetto di vita e di lavoro in un paese dove hanno trovato accoglienza, serenità e stabilità, e quindi al momento quello è il loro pensiero. Per queste persone pertanto **la scelta di lasciare l'Italia è definitiva o comunque a lungo termine**.

In un'epoca in cui soffia il vento del sovranismo e sembra che ognuno (a partire dai governanti di grandi Stati) si voglia chiudere all'interno dei suoi confini, la schizofrenia della Brexit ci dice della frattura esistente, a livello politico, sociale e democratico, tra chi ha nostalgia dei confini e pensa che riattivandoli tutto possa tornare facile come prima e chi invece pensa che paesi aperti e attrattivi siano indispensabili allo sviluppo e al progresso.

La ricerca dell'IREF ci racconta lo spaccato dei moderni emigranti italiani, per la maggior parte senza valigia di cartone ma con dei bei titoli di studio nel trolley. Italiani che stanno bene all'estero, aperti al mondo, che hanno trovato negli Stati di emigrazione accoglienza, benessere, stabilità.

Anche l'Italia deve poter essere, per i cittadini di altri Stati, attrattiva e accogliente; sia con quelli altamente professionalizzati che possono dare un contributo in termini di tecnologie e ricerca, sia quelli poco istruiti che vengono da paesi lontani e sfortunati.



Perché? Perché? Perché?

A volte anche il peggio ritorna

Vanessa Facchi

240" Perché? Perché? È la domanda che Liliana Segre, sopravvissuta alla Shoah, pone ossessivamente a sé stessa e a tutti noi. Ogni volta che scorge quel numero di matricola tatuato sull'avambraccio, 75190, **dimenticare diventa impossibile.**

Lei, all'epoca, **solo una bambina**, "solo un pezzo", fra i tanti. "Stücke" così i nazisti usavano definire le donne e gli uomini presenti nei campi di sterminio. Pezzi di una fabbrica di odio e di orrore.

Con le leggi razziali fasciste del 1938, Liliana, nata a Milano, appena tredicenne viene espulsa dalla scuola "perché ebrea". Nel gennaio del '44, dopo sette giorni di viaggio a bordo di un treno partito dal binario 21 della Stazione Centrale di Milano, viene deportata nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau e separata dal padre, che non rivide mai più. Messa ai lavori forzati per un anno, la piccola Liliana superò la "marcia della morte" (lo spostamento in massa dei prigionieri organizzato dai nazisti per sfuggire alle forze sovietiche giunte in Polonia). A fronte dei 776 bambini deportati ad Auschwitz, Liliana

fu tra i venticinque sopravvissuti. Oggi Liliana Segre è senatrice a vita nominata dal Presidente della Repubblica Mattarella ed è **testimone della Storia**, la sua e quella che riguarda tutti noi.

Ad ottobre di quest'anno, nel proporre l'istituzione di una **Commissione Parlamentare** di indirizzo e controllo sui **fenomeni di intolleranza, antisemitismo** e istigazione all'odio e alla violenza, Liliana si è rammaricata - e insieme a lei l'Italia intera - nel constatare come il razzismo sia, ancora oggi, una piaga sociale. L'istituzione della Commissione, sebbene abbia ricevuto ben **151 voti a favore**, ha registrato parecchie **astensioni**: sono **98** i senatori (tra Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia) che, **scegliendo di non scegliere**, hanno dato prova della loro **totale e grave carenza di cultura etico-politica nonché di coscienza comune.**

La Commissione, costituita da 25 senatori, monitorerà i fenomeni di intolleranza, oltre ad avere compiti di **controllo** sull'attuazione delle leggi e delle convenzioni relative ai fenomeni di razzismo, promuovendo iniziative e campagne di

sensibilizzazione sia a livello nazionale che internazionale. Queste tematiche non sono punti di un programma elettorale contrattabili a suon di consensi. Sono **conquiste** dell'intera società, sono **principi** consacrati nelle moderne Carte Costituzionali; in quanto tali, non possono essere messi in discussione e devono ritenersi esclusi dall'alveo delle "questioni opinabili".

Nonostante ciò le degenerazioni non mancano, soprattutto nel web, ridotto a pericoloso "veicolo d'odio": sono centinaia i messaggi di insulti di cui Liliana è destinataria ogni giorno. Lei, che è sopravvissuta allo sterminio e agli orrori di Auschwitz, che ne è diventata - suo malgrado - testimone, affinché **tutto quello che già sappiamo non accada mai più.** A questa sopravvissuta a cui miracolosamente è stato concesso il privilegio di invecchiare, finora non siamo riusciti a dare una valida risposta all'interrogativo iniziale. Non possiamo che condividere il suo timore per una **deriva** xenofoba e razzista, per una *"fascistizzazione del senso comune"*, a partire dal linguaggio. Quello politico, poi, è sempre più violento e, agendo indisturbato nell'**indifferenza generale**, pare affannarsi unicamente per aumentare i *followers* suddivisi in **"lettori ed elettori"**.

Ma a questa donna, a Liliana cosa possiamo dire? Restiamo in silenzio e ci limitiamo a fornirle una scorta. E ci consideriamo soddisfatti, incapaci come siamo di **riflessioni più profonde** e di **misure più incisive** che il grave episodio, avvenuto tra le mura del Parlamento, avrebbe invece suggerito.



Cile

Dal "miracolo" a un Paese in bilico

Veronica Lanzoni

3'00" Il Cile era considerato uno dei paesi dell'America Latina con **l'economia più prospera** tanto da parlare di "miracolo cileno", tuttavia la sua classe politica ha ignorato le richieste di una società che denuncia **forti disegualianze economiche e sociali**. Le proteste sono iniziate con l'aumento del prezzo del biglietto della metro di Santiago, tuttavia non si sono placate nemmeno dopo la sospensione del provvedimento perché le vere ragioni delle manifestazioni sono molto più profonde. La protesta **inizialmente guidata da liceali** della capitale ha progressivamente coinvolto anche altri settori della società ma **i protagonisti sono rimasti i giovani**. Una nuova generazione che disillusa sente di non aver nulla da perdere. Storicamente le grandi disegualianze della società cilena iniziano con l'assegnazione delle terre realizzata durante l'epoca coloniale per poi passare al sistema ultra liberista della dittatura di Pinochet che ha lasciato in eredità salari e pensioni bassi, scarse assistenza sanitaria e istruzione pubblica, oltre a un **divario crescente** tra ricchi e poveri. Di conseguenza la maggior parte dei cileni si sente esclusa, sfruttata da aziende e commercianti che fissano i prezzi dei beni di consumo sempre più al di sopra delle loro capacità economiche. Discriminazione e umiliazione sono i sentimenti più diffusi tra chi è sceso in piazza anche per **denunciare il mancato accesso a servizi di base** il crescente indebitamento delle famiglie e dei giovani per poter studiare oltre a una mobilità sociale inesistente.

Tutto ciò ha portato a una progressiva erosione della fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Le proteste sono la conseguenza delle aspettative prima alimentate e poi deluse dal governo Pinera, e dai governi di sinistra che l'hanno preceduto: erano state promesse riforme che però o non sono state fatte o sono state insufficienti. Uno dei problemi principali è la mancata redistribuzione della ricchezza, ma anche una sorta di impunità che la classe politica cilena si è assicurata. In queste settimane sarebbe stato possibile far rientrare la crisi, tuttavia la scelta del presidente Pinera di alzare i toni dello scontro e ordinare a polizia ed esercito di **reprimere le manifestazioni** ha causato incidenti sempre più volenti ed episodi di gravi violazioni di diritti umani, così come riportano anche gli osservatori internazionali ONU. Lo stesso tribunale penale di Santiago ha accolto una **denuncia contro Pinera per crimini contro l'umanità** avviando un'indagine ad hoc.

I cileni vogliono **abbattere un sistema** anacronistico e iniquo e sono disposti ad andare fino in fondo. Fino ad ora dal Presidente hanno ottenuto solo risposte deboli per quanto abbiano comportato il rimpasto del governo e l'annuncio di una nuova agenda sociale. A seguito delle manifestazioni sono stati cancellati anche due importanti incontri internazionali, Cop 25 e il vertice APEC. Tuttavia, lungi dal placare il malcontento, queste misure sembrano



il segno dell'**incapacità del governo** di affrontare la crisi. Negli scorsi giorni, a seguito di un accordo tra i partiti è stato annunciato un referendum che chiamerà i cileni sia a pronunciarsi a favore o contro una nuova carta costituzionale sia sull'organismo incaricato di redigerla: una Convenzione mista costituzionale (50% eletti e 50% parlamentari in carica) o una Convenzione costituzionale votata dal popolo con elezioni a ottobre 2020. Sull'accordo, tuttavia, è già arrivata la bocciatura dei manifestanti che lo interpretano come una trappola, un tentativo di Pinera di rimanere al potere e ciò, secondo loro, sarebbe evidente dal fatto che non si è mai parlato di "Assemblea costituente". I dubbi sono giustificati dal fatto che l'elezione dei rappresentanti avverrebbe con l'attuale sistema elettorale disegnato a misura dei grandi partiti e dell'élite di milionari che il movimento sta contrastando; difficile perciò credere che quegli stessi politici possano adottare soluzioni favorevoli agli interessi popolari anziché difendere i propri privilegi.

Allo stato attuale **la crisi cilena è lontana da una soluzione**, visto il permanere di una situazione molto liquida in un contesto nel quale oltretutto si continuano a perpetrare abusi e violenze.

Fatti non foste...

Retrotopia

La paura del futuro e la nostalgia del passato

Francesca Bertoglio

3'30"

L'idea del futuro porta con sé i concetti di innovazione, progresso e miglioramento. La scienza e la tecnologia stanno sicuramente contribuendo ad alimentare questo immaginario, ma siamo sicuri che l'uomo, in quanto parte di una società, sia pronto (o capace) per stare al passo con i tempi? Perché se da un lato le innovazioni scientifiche e tecnologiche ci danno un assaggio di quel che può essere il futuro, dall'altro nella società regna l'incertezza, e quindi la paura. I fenomeni come la precarietà, la globalizzazione, la connessione mondiale, le migrazioni di massa, il cambiamento climatico, generano timore e preoccupazione per il futuro, poiché la loro complessità non ci rende capaci di individuare né le cause né i possibili sviluppi e soluzioni.

Per la prima volta nella storia, una generazione (i Millennials) è preoccupata di non riuscire a mantenere lo status sociale acquisito dai genitori e addirittura di retroce-

dere, invece che immaginare di progredire. **Si guarda al futuro con diffidenza e disillusione.** E in questa visione incerta, il primo atteggiamento spontaneo dell'uomo è quello di ricercare delle sicurezze: si tende così a guardare al passato (già vissuto, quindi noto) con nostalgia, talvolta anche rivalutandolo (o peggio, revisionandolo), ricercando sistemi replicabili nel presente, apprezzandone comfort e stabilità (anche se apparente), in un **estremo tentativo di semplificazione.**

In un momento storico governato dalla globalizzazione, in cui il mercato è su scala mondiale, la comunicazione e lo scambio di informazioni sono immediate, la mobilità è accessibile a tutti (o quasi), **i confini diventano poco definiti**, le comunità sentono l'esigenza di chiudersi e di ridefinire una propria identità, individuando un "noi" e un "loro", con il presupposto di mettere i gruppi a confronto per determinare la superiorità di uno sull'altro. Queste differenze socio-culturali, nella società odierna, si concretizzano con la costruzione di muri, barriere, recinzioni, alimentate dalle politiche nazionalistiche, populiste e da fenomeni di razzismo.

È in questo scenario che negli ultimi 30 anni **abbiamo visto sorgere nel mondo i muri**: dal 1989, anno della caduta del Muro di Berlino, spartiacque di quel che si credeva un nuovo ordine delle cose, ne sono stati costruiti 14, e altri sono in costruzione. Queste politiche di **"ritorno alle tribù"** che incitano a innalzare muri, sigillare frontiere ed estradare stranieri, preannunciano un rifugio per il "noi" e odio per "loro".

In questo clima d'odio, la violenza ha un ruolo cruciale. Benché si creda che dopo gli orrori delle due Guerre Mondiali non ci possa essere il ritorno di una violenza così efferata, in realtà, non molto è cambiato. Episodi di violenza, spesso insensata o ingiustificata, sono nella cronaca quotidiana, sfociando in atti estremi come il terrorismo, il cui fine è quello di far vivere nella paura e nell'insicurezza. Lo Stato si affranca dall'essere il garante della sicurezza dei cittadini, favorisce l'idea dell'autodifesa, con una conseguente liberalizzazione dell'acquisto e dell'uso delle armi, alimentando confusione, rabbia, caos.

Oggi il mondo ci mette di fronte a problemi globali come il cambiamento climatico, la disuguaglianza sociale, il libero mercato (compreso quello del web) ai quali i singoli Stati non possono dare una risposta individuale. È necessario uno sforzo di collaborazione e di riapertura all'altro, è indispensabile un ripensamento del futuro, che prenda le distanze dal passato e ritorni a individuare nuove soluzioni.



Gente che va, gente che viene

La demografia non è un'opinione

Arsenio Entrada



240° Il mondo si dice sia percorso da grandi mutamenti di natura economica, politica, sociale, demografica. Mentre dei primi tre si parla e si scrive con frequenza, molto meno si è attenti al quarto: la demografia, i numeri e le dinamiche dei suoi cambiamenti. La demografia è la scienza che studia e descrive le popolazioni umane in molti dei loro aspetti, specialmente quelli quantitativi. Il più comune di questi aspetti è quello relativo al numero di abitanti che occupano un determinato Paese e le variazioni a cui è soggetto: come aumenta o diminuisce nel tempo, come si compone riguardo alle classi di età quali i giovani, gli adulti, gli anziani, i vecchi. Quanti abitanti sono autoctoni e quanti provengono da altri paesi. E a proposito di ciò occorre tenere presente che lo studio delle migrazioni è un altro dei campi di grande interesse per la demografia e che oramai da decenni è anche di grande attualità, e non solo per il nostro Paese. Questo fenomeno ha assunto nei tempi correnti un'importanza particolare per la vastità planetaria del fenomeno, la sua complessità, i problemi che determina nei luoghi di approdo e, anche se meno conosciuti, in quelli che originano il fatto migratorio. Chi governa un Paese o amministra

una sua parte, se animato da corrette intenzioni, deve ben conoscere e tenere presente le note demografiche che li caratterizza. Ciò è necessario affinché le decisioni che si intende assumere siano le più adatte a produrre un'ordinata convivenza e un armonico sviluppo della società.

Se nel periodo che si sta vivendo la natalità è inferiore alla mortalità, la popolazione tenderà a diminuire e sarà necessario, per evitare il declino del Paese, incentivare in vario modo e premiare con generosità le nuove nascite. Sarà altresì indispensabile provvedere affinché i vecchi non diventino dei derelitti privi di adeguate risorse e di personale assistenza. Se la popolazione attiva, specialmente quella in età giovanile emigra verso altri Paesi si dovranno indagare le cause del fenomeno e cercare come porvi rimedio. Sono osservazioni elementari che tuttavia sono sistematicamente trascurate dai governanti per perseguire risultati immediati mentre i numeri della demografia variano con velocità diverse e con tempi più lenti. Per ringiovanire l'elettorato sia attivo che passivo, considerata la stasi demografica, c'è chi pensa di ricorrere all'espedito, di dubbia e in ogni caso transitoria utilità, dell'abbassamento delle età che ne

rende possibile l'accesso. Una classe dirigente politica o di altri settori cruciali della società dovrebbe riconoscere l'esistenza della questione demografica ed è significativo che il Papa abbia usato recentemente l'espressione "inverno demografico".

È tempo di superare le remore ostili alle iniziative pro-natalità forse ancora collegate al ricordo dell'uso propagandistico e aberrante che ne fece il fascismo con l'equazione "numero uguale a potenza" e che oggi dovrebbe essere sostituito con un altro che ricordi come la crescita demografica porti sviluppo. In Italia il tasso di fecondità è di 1,32 per ogni donna in età fertile e per mantenere condizioni stazionarie dovrebbe essere di 2,1. Un atteggiamento più meditato dovrebbe essere assunto anche nei confronti dell'immigrazione. Gli studi demografici prevedono che se oggi ci sono 2 africani ogni europeo tra 35 anni ce ne saranno 5. Pensare che il flusso cessi senza creare nei Paesi di origine condizioni di vita decenti è un'illusione. Così come è assodato che gli immigrati che si sono qui stanziati, anche riguardo alla natalità tendono a imitare quella degli autoctoni. Quindi il loro contributo all'equilibrio demografico del Paese potrebbe essere solo temporaneo.

Il Cardinale e la Bestia

Angelo Onger



Padri Conciliari all'apertura del Concilio
Opera propria di Peter Geymayer, pubblico dominio

3'40" Uno degli aspetti riformatori più importanti del Concilio Vaticano II è legato a una semplice modifica della successione dei capitoli della costituzione "Lumen gentium" sulla Chiesa: la proposta iniziale collocava, dopo il capitolo sul mistero della Chiesa, quello sulla costituzione gerarchica e a seguire quello sul popolo di Dio. Dopo una serie di discussioni, tutt'altro che scontate, i padri conciliari decisero che la Chiesa-comunione rappresentata dal popolo di Dio è preminente sulla Chiesa-istituzione. A distanza di più di cinquant'anni quella scelta resta disattesa. Non tanto nei documenti ufficiali e/o nelle dichiarazioni verbali, quanto nella cultura e nei comportamenti quotidiani. La vita della Chiesa è tuttora fortemente condizionata dal clericalismo.

Per non menare il can per l'aia, il laicato cattolico oggi in Italia è messo peggio che nel post-Concilio. Le ragioni sono più di mille, ma il problema di fondo è che ogni giorno c'è qualche Cardinale (anche pensionato da tempo) che detta la linea e, soprattutto, c'è qualche Cardinale che riscrive la recente storia politica del nostro Paese dividendo i cattolici fra coloro che hanno dialogato e collaborato con Berlusconi e quelli (i cattolici democratici) che invece hanno coltivato al-

tri pensieri e per questo ormai stanno sparendo dalla circolazione. E adesso i cattolici dovrebbero dialogare con l'Uomo forte emergente perché ha davanti a sé "notevoli prospettive".

[Inevitabile rimandare alle quasi contemporanee parole pronunciate del presidente della Repubblica Mattarella che commemorando non un uomo forte, ma un uomo vero come Benigno Zaccagnini, ha detto che il suo «messaggio così attuale, è in fondo il messaggio storico e culturale del cattolicesimo democratico che ha visto in Zaccagnini una figura esemplare, vivendo, come egli ha vissuto, la sua profonda fede cristiana in maniera semplice, autentica. In maniera laica»].

Dov'è il punto critico? È nella concezione (pre-conciliare) della Chiesa come potere che ogni volta si acconcia a "trattare" con il potente (o presunto tale) di turno. La storia è piena di compromessi di potere fra la Chiesa e i governanti, anche con quelli che avevano curriculum impresentabili.

Il Cardinale si batte per i principi non negoziabili. Che alleati passati e presenti hanno adattato alla bisogna. Ma su questo si potrebbero scrivere libri a go go. Oggi la situazione politica è estremamente complessa e ogni pretesa di semplificazione sarebbe ingenua pri-

ma ancora che fallace, ma in questo momento per un cristiano si pone una sfida, sulla quale non è possibile intavolare negoziati di sorta.

Nel nostro Paese scorazzano gruppi e movimenti che si dedicano quotidianamente alla denigrazione, agli insulti più triviali, alla diffusione di falsità (rispetto alle quali il cittadino comune non è solo impotente, ma è indifeso nel senso che non ha gli strumenti per distinguere ciò che è vero da ciò che è falso), alle istigazioni all'odio. Per non tirarla per le lunghe, siamo arrivati al punto che una donna che è scampata dalle atrocità del nazismo deve essere protetta dalla scorta per difenderla dagli energumeni che la minacciano. E fra i mandanti di questi nuovi aguzzini ci sono i politici che a parole esprimono solidarietà alla senatrice Liliana Segre, ma di fronte a ogni atto di violenza trovano sempre qualche giustificazione (fino a trasformarsi, con grande sprezzo del ridicolo, in vittime) e foraggiano i mercanti di odio. E se li portano in piazza. Infatti non vogliono commissioni di inchiesta sulla violenza razzista e sull'antisemitismo. [«La solidarietà, la convivenza, il senso di responsabilità devono contrastare l'intolleranza, l'odio, la contrapposizione. E se a una signora anziana che non ha mai fatto male alcuno, ma che il male lo ha subito da bambina in modo crudele come Liliana Segre, è necessario garantire una scorta, vuol dire che gli interrogativi dei bambini, che chiedono solidarietà invece di odio, non sono astratti o retorici, ma molto concreti». È sempre il presidente Mattarella che parla].

Forse il Cardinale non sa che l'Uomo forte con il quale vuole dialogare, è supportato da una macchina propagandistica che, a sottolinearne lo spirito, è stata chiamata la "Bestia" (che ne dice la volgarità oltre la cattiveria).

Come dicevo, la situazione politica non è tale da permettere risposte pronte ed efficaci, ma un cristiano conosce un confine che non può essere valicato: il rispetto delle persone, di tutte le persone. Non si tratta di trasformare in legge l'amore del prossimo o di codificare il dovere di amare i nemici, bensì di rendersi conto che l'odio che invade ogni giorno l'etere è insopportabile non solo per un cristiano, ma nemmeno per una qualsiasi donna o un qualsiasi uomo degni del nome che portano. Il rispetto, se non l'amore del prossimo, è l'unico principio sicuramente non negoziabile perché, secondo il Vangelo, sarà l'unico principio su cui saremo giudicati. Non a caso sant'Agostino ha scritto: «Ama e fa' ciò che vuoi».



Concilio Vaticano II, di Lothar Wolleh, opera propria

C'è chi imputa al Concilio Vaticano II la colpa delle difficoltà della Chiesa. Una lettura attenta, e libera dai pregiudizi, dei documenti conciliari porta a pensieri di segno contrario: in molte direzioni le difficoltà nascono anche dal fatto che sono tuttora disattese indicazioni profetiche del Concilio

Cosa resta di un viaggio in Iran

Giacomo Comini

6'00" Questo viaggio è la logica e interessante conclusione dei corsi di geopolitica Fabula

Mundi organizzati dalle Acli di Brescia in questi ultimi anni. Dopo aver affrontato le tematiche riguardanti le aree calde del mondo, perché non provare a vivere qualche giorno in una di queste zone?

Quando il prof. Michele Brunelli, uno dei relatori, ha presentato la proposta del viaggio, si sono subito registrate adesioni. Perché questa facilità nel decidere? Perché non partivamo solo da stereotipi. Amici e conoscenti ci dicevano: «Siete matti ad andare in Iran?». Noi, al contrario, siamo partiti tranquilli, come per un qualsiasi viaggio organizzato verso una qualsiasi meta turistica: ci era già stato detto che quel poco che conoscevamo dell'Iran era il risultato di **luoghi comuni** diffusi nei paesi occidentali. Le sole raccomandazioni riguardavano il vestiario: per gli uomini niente calzoni corti, per le donne obbligo di velo (di qualsiasi colore) e camiciona o casacca. La nostra guida iraniana era perfettamente consapevole degli stereotipi con cui i turisti osservano il suo paese, per cui il suo sforzo è stato quello di portarci un po' alla volta a guardare con **occhi privi di pregiudizi**, in modo da suscitare la voglia di tornare in Iran.

Il viaggio è iniziato a Teheran, una città enorme, trafficatissima e quindi inquinatissima. La visita al Museo Nazionale ci ha permesso di collocare tutte le escursioni ai siti successivi nel loro contesto storico artistico. È seguito un trasferimento aereo a Shiraz, importante punto di partenza per visitare Persepolis, una delle capitali degli Achemenidi con i resti imponenti dei palazzi di Dario e Serse, e Naqsh-e Rostam, con le spettacolari tombe rupestri degli Achemenidi. Lungo il viaggio in autobus verso Esfahan abbiamo visitato un nuovo sito straordinario che è in attesa di diventare patrimonio dell'Unesco: la città di argilla di Izad Khast. Esfahan è sicuramente la città più bella del nostro viaggio, con le stupende moschee dello Shah e di Sheikh Lotfollah, la splendida piazza Naqsh e Jahan, il palazzo Ali Qapu, il magnifico ponte

e-Khaju. Sulla via del ritorno verso Teheran, sosta a Kashan con visita a un hammam del 1500. Conosciamo tutti i limiti di un viaggiatore di gruppo: si tratta della tipologia che Zvetan Todorov chiama "turista", **il viaggiatore frettoloso** che preferisce i monumenti agli esseri umani, perché «è meno pericoloso osservare cammelli che uomini» (Zvetan Todorov, *Noi e gli altri*, Einaudi). Possiamo dire che grazie alle lezioni di geopolitica il nostro sguardo su tutti i monumenti non è stato solamente "turistico". Spesso le nostre domande partivano dal passato per fare confronti con il presente economico, sociale e politico dell'Iran, cercando sempre di non mettere in difficoltà la nostra guida. Sappiamo che tutta la storia iraniana dal Novecento fino a oggi, dalla presa del potere dei Pahlavi alla caduta dello shah Reza Pahlavi, alla fondazione della Repubblica Islamica di Iran, alla guerra con l'Iraq, è da trattare con grande cautela.

Dopo otto giorni di viaggio, possiamo provare a smontare (o "raddrizzare") alcuni degli stereotipi più diffusi. Ecco una sintesi:

L'Iran è un paese arabo

Gli iraniani non sono arabi, ma **persiani**, popolazione di etnia indoeuropea che parla il Farsi (persiano). La storia della Persia riguarda almeno 5 millenni, dal III millennio a.C. a oggi. La conquista araba parte solo dal VII secolo d.C.

È un paese islamico fondamentalista

Questo punto è un po' più complicato. Mentre la maggioranza degli stati arabi è musulmana sunnita, **in Iran la religione dominante è lo sciismo**, reso obbligatorio dalla dinastia dei Safavidi (XV-XVIII sec.) soprattutto per motivi nazionalistici, ovvero per sottolineare la differenza con l'impero ottomano. La differenza con i sunniti è fondamentale, se solo pensiamo al fatto che il primo nemico dell'ISIS fondamentalista sunnita non è l'Occidente ma l'Iran sciita.



"Straniero, se passando mi incontri
e desideri parlarmi, perché non
dovresti farlo? E perché
non dovrei farlo io?"

WALT WHITMAN

Out

Esistono comunque minoranze religiose che hanno riservati cinque seggi in parlamento: ebrei, zoroastriani (ci sono ancora, e chi lo immaginava?), cristiani assiro-caldei e armeni. Per quanto riguarda il fondamentalismo, il nome stesso che si è dato l'Iran dopo la rivoluzione del 1979 lo richiama: Islamic Republic of Iran. Si tratta quindi di **uno Stato confessionale** perché il potere massimo appartiene alla Guida suprema (l'Ayatollah Ali Khamenei), nominata a vita da un'assemblea di 88 persone a loro volta scelte con criteri religiosi molto restrittivi. Accanto a questa carica religiosa esistono anche organi a legittimazione popolare. Infatti **l'elettorato attivo iraniano comprende tutti gli adulti, incluse le donne, che con voto segreto eleggono il Parlamento e il Presidente della Repubblica** (in pratica il capo del governo: oggi Hassan Rouhani).

È un paese poco sicuro, specialmente per gli occidentali

L'Iran è un paese sicuro e gli iraniani sono molto ospitali, gentili e curiosi. Molto spesso siamo stati fermati con un "Where are

you from? Welcome to Iran!". Dopo cena a Shiraz abbiamo passeggiato in un parco pubblico fino a tardi, mentre famiglie con bambini e giovani (maschi e femmine) facevano pic-nic e fumavano narghilé, offrendoci di fumare e mangiare con loro. A Esfahan, sempre dopo cena, attraversavamo il bellissimo ponte e-Khaju, dove fino a tardi giovani e meno giovani cantavano e suonavano canzoni e musica tradizionali persiane e moderne (anche rap).

La condizione della donna è di totale dipendenza dalle regole religiose, a partire dall'imposizione del chador.

Il **chador** non è obbligatorio (è usato soprattutto dalle donne dei ceti popolari), lo è il velo (*hijab*). Indossato dalle donne come simbolo della lotta contro Reza Pahlavi, è stato dichiarato obbligatorio durante la guerra contro l'Iraq (1980-1988). Oggi rappresenta **sicuramente una forma di potere sulle donne** fin da quando hanno 7 anni. Tuttavia molte ragazze hanno trovato un modo originale per attenuare il rigore di questa legge: **si coprono con foulard colorati** lasciando fuori gran parte dei capelli, a testimoniare la loro contrarietà a questa norma imposta dallo stato islamico. A questo aggiungono trucco, unghie smaltate e nasi pressoché perfetti perché sottoposti a rinoplastica, una delle operazioni di chirurgia estetica più frequenti in Iran, assieme al trapianto di capelli. Oltre a **queste forme di resistenza passiva** sotterranea, esiste un movimento di donne che esplicitamente lotta contro l'imposizione del velo perché ritenuto un'interferenza oppressiva dello Stato. La repressione da parte delle autorità è molto severa. All'inizio del 2018 una trentina di donne iraniane è stata arrestata per aver trasgredito alla legge togliendosi l'*hijab* e scoprendosi il capo in luoghi pubblici.

Comunque, nonostante tutto, **le donne coprono alcune cariche importanti nello Stato**, hanno il diritto di voto e costituiscono il 60% degli iscritti all'università. Una volta evitato il rischio che gli stereotipi si trasformino in pregiudizi, dopo un viaggio così breve possiamo solo fermarci alle impressioni. Una per tutte: «In Iran **sembra che tutto sia proibito**, ma tutto si fa». Semplificando, si potrebbe concludere che esiste un potere confessionale che impone delle norme di carattere religioso



valide per quanto riguarda il comportamento pubblico. Nel privato si può trasgredire, purché non lo si faccia sapere. Restano tuttavia aperte alcune domande:

- Le immagini onnipresenti di Khomeini (prima Guida suprema e padre della rivoluzione) e Khamenei (Guida suprema) portano a chiedersi se le **elezioni siano veramente libere**.
- Le **foto dei caduti** (qui sono chiamati "martiri") durante la decennale guerra con l'Iraq, che si incontrano in tutte le città, dopo più di 30 anni, cosa vogliono trasmettere? Amore patrio? Nazionalismo? **Mobilizzazione militare costante?**
- L'amore per la musica che abbiamo notato quasi ovunque è dato dal fatto che **non ci sono locali** dove è possibile suonare e ballare?
- L'amore per la poesia, in particolare per quella del poeta del Trecento Hafiz, da dove proviene? Ha anche qualche altro significato che noi turisti stranieri non sappiamo individuare?
- Per Amnesty International l'Iran è secondo, dopo la Cina, tra i paesi che hanno eseguito **condanne a morte** nel 2018 (sicuramente più di 253). Come si concilia questo dato con la religione, l'amore per la musica e la poesia? Chi sono questi condannati?
- **Cosa pensano del loro paese i ragazzi e le ragazze** (che non hanno conosciuto né la rivoluzione né la guerra con l'Iraq) che sorridono, si fanno fotografare volentieri e che ci danno sempre il benvenuto? Possono esprimersi liberamente? L'immagine che hanno del loro paese è diversa da quella che hanno i loro padri?

Per poter avvicinarsi a qualche risposta non possiamo che augurare: **"Arrivederci Iran"**.

Alcune immagini del viaggio.
Si ringraziano i docenti del corso Michele Brunelli, Claudio Gandolfo e Beppe Gabusi.

IL PUNTO DI NON RITORNO

Simonetta Calosi

A. Car.

Giulio e Sara si conoscono a Londra in una fredda serata d'inverno del 2000, e poi si perdono di vista per dieci anni. Quando si ritrovano in una azienda vinicola del Chianti, Sara è già vedova, con una figlia piccola e una storia tragica alla spalle, mentre Giulio deve fare i conti con un passato inquietante, di cui Sara a poco a poco scopre aspetti dolorosi e inaspettati.

Sembrerebbe una delle tante storie d'amore che affollano il genere rosa in Italia, e invece basta leggere qualche decina di pagine per comprendere il valore di questo romanzo.

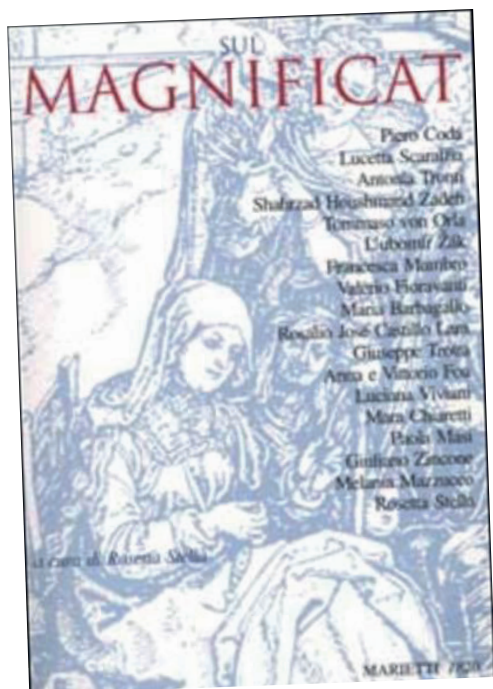
I personaggi sono molto realistici e ben investigati nella loro psicologia. La narrazione alternata in prima persona dei due protagonisti conferisce al romanzo immediatezza e facilità di lettura. Il libro consegna al lettore anche un valido messaggio educativo, anche se in modo molto discreto, implicito e senza forzature. In sintesi un romanzo d'esordio decisamente felice, scorrevole e ben scritto, che avvince e commuove il lettore.

Maurilio Lavatti



(S. Calosi, *Il punto di non ritorno*, A. Car., Lainate 2018, pp.736).

Salvatore Del Vecchio



(a cura di Rosetta Stella, *Sul Magnificat*, Marietti, Bologna 2001, pp.266).

SUL MAGNIFICAT

a cura di Rosetta Stella

Marietti

Un libro scritto a più mani nel quale diversi autori commentano una diversa riga del Magnificat. Nella scelta dei nomi degli autori, scrive Rosetta Stella, femminista, ex dirigente dell'Udi, coordinatrice di questo omaggio a Maria, "ho cercato di trovare un equilibrio tra uomini e donne, credenti - anche se non tutti della stessa religione - e non, giovani e di età matura. Ciascuno a partire da ciò che gli avrebbe suggerito il versetto assegnatogli". Si tratta dell'inno stupendo uscito dalla bocca della Vergine Maria in visita alla cugina Elisabetta, secondo il Vangelo di Luca. Nessuno degli interpellati ha rifiutato l'invito a cimentarsi nell'impresa: dal famoso Mambro e Valerio Fioravanti, ex terroristi, a Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, ex terroristi tuttora in carcere, ad esempio, è stata assegnata la riga "di generazione in generazione la sua misericordia". Tra tutti i commenti, però, uno resta bianco, incompiuto, quello del verso "come aveva promesso ai nostri padri". Scrisse l'autrice "una pagina da riempire che dice, simbolicamente, di uno spazio tra promesse e speranze".

Benigno Zaccagnini

Un cattolico costruttore di democrazia, un uomo dalla "profonda fede cristiana, semplice, autentica" (Mattarella)

2'40" A trent'anni dalla morte, ricordiamo la nobile figura di Benigno Zaccagnini, additandola come modello di persona di grande integrità morale e spirituale e di notevole intelligenza politica.

Nato a Faenza il 17 aprile 1912, riceve una solida educazione religiosa e nel 1923, a soli 11 anni, partecipa, a Ravenna col papà Aristide, al funerale di don Giovanni Minzoni, ucciso dai fascisti per eliminare il movimento cattolico coagulatosi attorno al Partito Popolare. Conseguita nel 1937 la **laurea in medicina**, si specializza in pediatria ed esercita la professione medica fino all'8 settembre 1943, mentre aderisce prima alla GIAC (Gioventù di Azione Cattolica) e poi alla Democrazia Cristiana. I fatti di questo periodo storico travagliato e tragico convincono il giovane Benigno a **partecipare alla Resistenza tra le file dei partigiani della Brigata Garibaldi "Ravenna"**. Membro del Comitato di Liberazione Nazionale, è tra i più attivi combattenti antifascisti della sua provincia e, senza pregiudizi, lotta assieme ad Arrigo Boldrini per la liberazione della Romagna, nonostante la diversità ideologica dell'amico iscritto al Partito Comunista Italiano.

Eletto nel 1946 all'Assemblea Costituente e nel 1948 alla Camera dei deputati, si schiera a favore del centrosinistra, seguendo l'orientamento politico di Aldo Moro. Candidatosi in Emilia-Romagna, è rieletto alla Camera fino al 1979 e al Senato dal 1983 fino alla morte. Nominato nel 1958 **sottosegretario al Ministero del lavoro e della previdenza sociale**, successivamente diviene, prima Ministro dello stesso dicastero e poi **Ministro dei lavori pubblici**. In virtù della sua spiccata attitudine alla mediazione, nel 1962 è eletto presidente del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, incarico che lascia nel 1968 quando assume la carica di **vice presidente della Camera**. Nel 1969 subisce un gravissimo lutto con la morte del figlio Luca e, fino al 1975, presiede il Consiglio Nazionale della DC. Durante il Congresso è eletto segretario nazionale e, nelle elezioni del 1976, porta il suo partito al 38,7% dei voti riuscendo a non farsi superare dal PCI di Enrico Berlinguer. La tragica vicenda del rapimento dell'amico on. Aldo Moro, conclusasi con l'uccisione dell'ostaggio, dopo 55 giorni trascorsi "sotto un dominio pieno e incontrollato" delle Brigate rosse, provoca una profonda lacerazione nell'animo

di Zaccagnini, aggravata dalle critiche rivoltegli da Moro, nelle lettere dal carcere brigatista, per aver scelto la linea della fermezza contro il ricatto dei brigatisti. Zaccagnini muore a Ravenna per un arresto cardiaco il 5 novembre 1989 all'età di 77 anni.

Fra le tante dichiarazioni in occasione del trentennale, citiamo quella di Giovanni Moro, figlio dello statista ucciso dalle Brigate rosse: fu uomo **legato inscindibilmente alla verità e all'interesse generale e politico** in cui non prevalevano mai considerazioni tattiche. Lo storico prof. Guido Formigoni ha indicato in Zaccagnini un personaggio che si è saputo tirare indietro e che si è reso disponibile per lavorare insieme. Un messaggio che ancora oggi ha una sua attualità e rimanda a un'idea di una politica come impegno collettivo, una realtà fatta di persone legate assieme per un obiettivo, senza la ricerca del proprio successo. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, legato a Zaccagnini sia dalla comune fede cattolica che da un gravissimo lutto familiare (il primo la morte del fratello Piersanti, il secondo la citata perdita del figlio Luca), ha indicato in Zaccagnini "una figura esemplare di politico e di uomo e una persona che ha scelto più volte di **sacrificarsi per il bene comune** a dispetto dei propri successi e delle proprie ambizioni".

Salvatore Del Vecchio

25



Invalidità civile e previdenziale. Che differenza fa?

Massimo Calestani

Lavoro come **dipendente nel settore privato** da circa 26 anni. Recentemente mi è stata riscontrata una **grave patologia** e su indicazione del medico e con un suo certificato, ho inoltrato da solo per via telematica una domanda di **invalidità civile**. A seguito di alcuni dubbi, ho contattato il **call center dell'Inps** e l'operatore mi ha consigliato di inoltrare anche una domanda di invalidità previdenziale. Qual è la differenza tra le due domande?

1'10" Vi sono numerosi e sostanziali differenze. Anzitutto, dal punto di vista della valutazione medico-legale, **l'invalidità civile fa riferimento a una riduzione generica della capacità lavorativa** (espressa in percentuali determinate sulla base di tabelle) a prescindere dalla storia lavorativa della persona. Viceversa, nel caso dell'**invalidità/inabilità previdenziale**, la valutazione fatta dalla Commissione Inps **tiene conto della storia personale e lavorativa** dell'interessato (si parla di riduzione della capacità lavorativa in attività confacenti le attitudini del lavoratore).

Le prestazioni economiche legate al riconoscimento di invalidità civile sono di natura assistenziale e di **im-**

porto fisso (285,66 nel 2019) e in quanto tali, collegate a limiti di reddito piuttosto bassi (nel 2019 il limite è di 4906,72 per percentuali tra il 74% e il 99% e di 16.814,34 euro per il 100%).

Al contrario, nel caso dell'invalidità/inabilità previdenziale, le prestazioni economiche (assegno ordinario di invalidità o pensione di inabilità nel caso di perdita totale della capacità lavorativa) sono **calcolate sulla base dei contributi versati** al momento della domanda. Inoltre, mentre per l'invalidità civile (essendo prestazione assistenziale) non è richiesto alcun requisito contributivo, nel caso dell'invalidità/inabilità previdenziale è necessario aver maturato almeno 260 settimane di contributi (pari a 5 anni) di cui almeno 156 settimane (pari a 3 anni) nel quinquennio precedente la domanda. È sempre consigliabile presentare entrambe le domande contestualmente.

Per maggiori info: brescia@patronato.acli.it

PATRONATO ACLI

sede provinciale
via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 229401 |
brescia@patronato.acli.it | www.aclibresciane.it

Di Bonus in Bonus!

Michele Dell'Aglio

2'00" **BONUS TV**

È stato pubblicato lo scorso 18 novembre sulla Gazzetta Ufficiale il decreto interministeriale MiSE-MEF che disciplina le modalità per l'erogazione dei **contributi a favore dei cittadini per l'acquisto di Tv e decoder** di nuova generazione, al fine di supportare la transizione del sistema radiotelevisivo verso la nuova tecnologia DVBT-2/HEVC.

Gli utenti beneficiari del 'Bonus Tv', che avrà un valore fino a 50 euro (il bonus è inferiore se il prodotto costa meno di 50 euro), saranno le famiglie con **reddito ISEE fino a 20.000 euro!**

Il contributo sarà disponibile dal 18 dicembre 2019 al 31 dicembre 2022, anno in cui si concluderà il processo di transizione alle reti digitali terrestri in DVBT-2, e sarà riconosciuto sotto forma di **sconto**

praticato dal venditore dell'apparecchio (uno solo nell'intero periodo) sul relativo prezzo di vendita.

Per ottenere lo sconto i cittadini dovranno **presentare al venditore una richiesta** per acquistare una Tv o un decoder beneficiando del bonus. A tal fine dovranno dichiarare di appartenere a un nucleo familiare con ISEE inferiore a 20.000 euro e che altri componenti del-

Cercare lavoro non è facile

Riprendono gli incontri mensili formativi

Fabrizia Reali

1'30" Leggere con attenzione e **selezionare gli annunci di lavoro** ai quali rispondere, è un passaggio fondamentale per chi cerca un'occupazione. Ma come valutarli? Piccola premessa: la probabilità di trovare lavoro non è direttamente proporzionale ai curricula inviati, conta la **qualità della candidatura** e la coerenza della ricerca. Soprattutto in un periodo di crisi, in cui la domanda del lavoro supera di molto l'offerta, si rivela una mossa vincente la **ricerca mirata**, finalizzata a esaltare le proprie competenze e rendere interessante il proprio profilo, tra decine o centinaia di concorrenti.

Ecco alcuni **consigli utili** per meglio valutare un annuncio di lavoro che possa essere più pertinente al nostro profilo: vanno scelti quegli annunci che corrispondono alle nostre capacità, abilità e disponibilità; l'annuncio va letto in modo molto analitico (luogo, orari, studi richiesti, disponibilità a trasferite, competenze richieste). Per questo è buona cosa fare una **breve verifica online** rispetto ai recapiti e ai riferimenti dichiarati. Nel caso

nell'annuncio compaia il nome dell'azienda, si può provare a cercare il relativo sito internet per indagare di che tipo di ambiente si tratti, anche per dimostrare in un eventuale colloquio di lavoro, di essersi già informati e avere acquisito alcune informazioni.

Meglio **diffidare dagli annunci troppo brevi e vaghi**, e anche da ricerche di lavoro spesso richieste dalla stessa azienda in una stessa mansione (la rotazione alta di personale in un contesto lavorativo non è mai un buon sintomo di benessere organizzativo!).

Quando sono richieste delle conoscenze/capacità fondamentali per la mansione svolta c'è sempre scritto SI RICHIEDE, mentre quando non sono "tassative" c'è scritto PREFERIBILMENTE.

Cercare lavoro non è facile; anche per questo dai primi mesi del 2020 a Castel Mella riprenderanno gli **incontri formativi mensili** per aiutare coloro che sono alla ricerca di un lavoro a districarsi tra annunci, curriculum vitae, lettere di presentazione, colloqui di lavoro.

lo stesso nucleo non abbiano già fruito del bonus. Il fac-simile della domanda di bonus sarà disponibile a breve **sul sito del MiSE e andrà accompagnato da un documento** d'identità (meglio quello di colui che in famiglia paga il canone RAI) e codice fiscale.

BONUS SEGGIOLINO

È entrato in vigore lo scorso 7 novembre **l'obbligo per i dispositivi antiabbandono per i bambini di età inferiore ai 4 anni!**

Il regolamento di attuazione dell'articolo 172 del nuovo Codice della Strada

specifica che l'obbligo riguarda l'installazione a bordo dei veicoli di un **dispositivo di allarme** la cui funzione è quella di prevenire l'abbandono dei bambini di età inferiore ai quattro anni. Si attiva nel caso di allontanamento del conducente e può essere integrato nel seggiolino, oppure indipendente dal sistema di ritenuta del bambino.

Per agevolare l'acquisto dei dispositivi è stato istituito un fondo per il riconoscimento di un **contributo economico di 30 euro per ciascun dispositivo** acquistato. A breve verrà approvato il Decreto che disciplina le modalità

per l'erogazione del contributo.

Non è chiaro, al momento, come sarà calcolato ed erogato il contributo, l'unico suggerimento che diamo è quello di **farsi rilasciare regolare fattura (meglio se intestata al minore di 4 anni)** al momento dell'acquisto, potrebbero essere anche più d'uno sia i minori nel nucleo che i seggiolini per ogni minore) e di pagare con un sistema di pagamento tracciabile (no contanti), poi vedremo cosa dirà il Decreto che disciplinerà il riconoscimento del contributo di 30 euro.

Welfare

Se privato uccide pubblico

Fabio Scozzesi PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA



2'30"

Le giovani generazioni, in tema di welfare, in particolare per la previdenza, tendono a colpevolizzare quelle anziane, per non aver saputo, secondo loro, gestire correttamente le risorse pubbliche e le norme previdenziali di riferimento al fine di garantire in futuro anche ad esse un livello di welfare statale adeguato e non le pensioni misere che si stanno prefigurando. Hanno sicuramente ragione a denunciare la **disparità di trattamento e la crescita delle disuguaglianze**, la redistribuzione della ricchezza fra un minore numero di persone e le enormi disparità fra zone geografiche.

Tutto questo è confermato nel 13° Rapporto sullo Stato Sociale, redatto dal Dipartimento di Economia e diritto dell'università La Sapienza di Roma, che ha pubblicato l'analisi sullo stato del welfare state. Gli analisti denunciano che **se le disuguaglianze crescono è anche colpa del welfare privato**, attraverso le prestazioni previste da contratti e aziende che generano iniquità. Questo welfare viene definito dagli esperti "Welfare occupazionale" e si sta rapidamente sviluppando nel settore privato, collegato ad accordi

contrattuali di categoria o aziendali. Nel periodo 1990-2015 in alcuni stati UE la spesa sociale volontaria privata è esplosa: Spagna + 532% e Svezia + 310% mentre in Italia "solo" + 85%. L'inevitabile effetto sociale è di ampliare la distanza tra categorie di cittadini, tra lavoratori garantiti e meno tutelati. L'economista Felice Roberto Pizzuti, estensore del rapporto, teme che si stia costruendo una **bomba sociale** per tutti quelli che hanno iniziato a lavorare dal 1995 in poi, che hanno versato meno contributi, saltuari e con tassi di contribuzione più bassi. Il loro destino di pensionati rispecchierà le difficoltà economiche della vita lavorativa. Oltre a pensioni misere, che causeranno anche la contrazione della futura domanda interna, è a rischio l'erogazione dei servizi di sanità pubblica. **A causarlo i forti incentivi fiscali concessi alle aziende** che offrono ai propri dipendenti le iscrizioni a fondi assicurativi integrativi privati. Queste concessioni, che non sono aggiuntive agli aumenti salariali e monetari ma sostitutive e anche defiscalizzate, stanno scalzando le prestazioni del servizio sanitario nazionale, perché convenzionate con la sanità

privata. Le lunghe liste di attesa per una prestazione specialistica nella sanità pubblica spiegano perché queste forme siano gradite dalla maggioranza dei lavoratori e dai sindacati.

Ma detassando il welfare occupazionale **lo Stato rinuncia a entrate fiscali e contributi previdenziali** da investire poi in welfare pubblico. Si realizza una triplice conseguenza. La prima: le aziende, che contribuivano massicciamente alla tassazione, sopportano minori oneri fiscali e contributivi sulla parte destinata al welfare aziendale. La seconda: i lavoratori beneficiari del welfare aziendale si ritrovano a rinunciare a un aumento di stipendio in cambio di un servizio (assistenza sanitaria e pensioni, ad esempio) di cui non dovrebbero aver bisogno, se fosse già garantito in modo efficace dallo Stato. Infine, la terza: una fetta di popolazione che non ha accesso al welfare aziendale e deve fruire del welfare pubblico, rischia di perdere qualità e pezzi e di venire rimpiazzato dal privato, a causa di minori entrate fiscali e previdenziali dello Stato. Si rischierebbe in questo modo una pericolosa crisi sociale, che i governi devono impegnarsi a scongiurare.

I numeri dell'attività 2018/19

Un impegno raddoppiato nell'arco di 10 anni

Giuseppe Foresti

Oggi lo spazio FAP è dedicato al **Report del Patronato Acli** che sabato 16 c.m. è stato pubblicamente presentato alla presenza del sen. Tommaso Nannicini che ci ha informato sulle prospettive del sistema pensionistico. La FAP ha da sempre un rapporto di collaborazione con il Patronato, sia per **i temi che interessano la base associativa, sia per i servizi che in forma agevolata e/o gratuita**. I dati del Report sono quindi di primario interesse per la FAP che continuerà in questa proficua collaborazione con il Patronato. Il report si propone tre obiettivi: **evidenziare la mole di attività** svolta per l'informazione, l'assistenza, la tutela dei cittadini, riflettere sull'**andamento del sistema di welfare**, sottolineare l'impegno in **attività innovative** di impresa sociale.

ATTIVITÀ 2018 110.694 PRATICHE

PRATICHE GENERICHE 45.155

Non finanziate, come dimissioni telematiche, permessi legge 104, bonus bebè, colf...

PRATICHE PREVIDENZIALI 49.123

Di cui 9464 richieste pensione o ricostituzione, 21307 verifica della posizione assicurativa, 5923 indennità di disoccupazione, 5232 assegno al nucleo familiare, 2283 indennità di maternità

PRATICHE DI INFORTUNIO 5.583

PRATICHE ASSISTENZIALI 10.836

Di cui 2017 richieste di invalidità civile, 5767 richieste di indennità di accompagnamento, 2155 pratiche di permesso di soggiorno

DATI 2019* DOMANDE A CAF/PATRONATO

REDDITO E PENSIONE DI CITTADINANZA 3160

Domande al CAF

REDDITO DI CITTADINANZA 631

Domande al Patronato

PENSIONE DI CITTADINANZA 267

Domande al Patronato

PENSIONAMENTO ANTICIPATO 3406

Di cui 963 quota 100 (200 donne), 216 opzione donna, 174 lavoratori precoci, 141 APE sociale

*dati al 30 settembre 2019

150" Nell'arco di 10 anni l'attività svolta dal Patronato è sostanzialmente raddoppiata con un **cre-scendo progressivo**. Con riferimento all'osservazione della nostra attività si evidenzia ancora una **forte penalizzazione dei pensionamenti di vecchiaia**, specie femminili, con lo spostamento del requisito a 67 anni. Una contrazione del diritto che si somma a importi di pensione mediamente più bassi di quelli dei maschi. Le pensioni anticipate, in prevalenza maschili, sia nei numeri che negli importi, anch'esse hanno risentito negativamente della riforma Fornero, ma i numerosi provvedimenti di salvaguardia, il minore gap tra il vecchio requisito (40 anni) e quello nuovo (41/42 anni e dieci mesi) hanno consentito un numero di pensionamenti consistente. Quelli più penalizzati (coloro che potevano accedere alla pensione col sistema delle quote con 35 anni di contributi) sono coloro che possono beneficiare dal 2019 al 2021 dei provvedimenti del precedente governo con "quota 100". Ne trae vantaggio un numero significativo di lavoratori, pur in un arco temporale limitato, senza distinzione tra lavoratori effettivamente in difficoltà a continuare l'attività lavorativa o addirittura senza la-

voro e lavoratori che avrebbero potuto proseguire il loro percorso lavorativo. Il Patronato è anche un **motore di prestazioni assistenziali** previste dalle norme nazionali in materia di invalidità civile (compresa l'indennità di accompagnamento), e assegno sociale. Così, col Patronato Acli, si possono conseguire in un anno mediamente 500 invalidità civili, 400 indennità di frequenza per i minori portatori di handicap parziali, 2200 indennità di accompagnamento. A queste si aggiunge la richieste di riconoscimento sanitario dello stato di handicap (legge 104): circa 5000 all'anno. Le richieste di permessi mensili sono state 1262 nel 2018 e quelle di permessi biennali 394. Ma proprio per dare seguito all'**integrazione di una filiera di attività tra loro intrecciate** (disabilità, non autosufficienza, amministrazione di sostegno, bisogno di cura, colf e badanti, lavoratrici immigrate) **il Patronato Acli ha sviluppato attività ulteriori**, possibili in base alla legge 152/2001 senza scopo di lucro, secondo logiche di impresa sociale di servizi. Lo stesso si può dire per i servizi di cui necessitano i lavoratori in termini di consulenza e tutela delle diverse tipologie di rapporti di lavoro.

Pane al pane

L'ombra

Conservare le capacità critiche

mons. Alfredo Scaratti

3'00"

Silenziosa, impalpabile, discreta. Rispettosa, umile, preziosa. Perennemente presente.

Piccola o grande, definita o confusa, procura benessere e refrigerio. Come per il profeta Giona, in un mezzogiorno di fuoco (cfr. Gn 4,6).

L'ombra è sollievo e ristoro atteso e invocato: «Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario» (Gb 7,2; cfr. Gb 40,22). Il credente in difficoltà domanda a Dio di essere per lui ombra, anzi di potere stare all'ombra delle sue ali, per gustare la sua protezione e vicinanza che danno libertà di movimento, cioè vita in pienezza (Sal 17,8; 36,8; 57,2; 61,5; 63,8). «Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente». Vale a dire che **Dio protegge il suo fedele sempre**. Metaforicamente, essere ospitati in una casa è come stabilirsi all'ombra di un tetto (cfr. Gen 19,8).

E di metafora in metafora, nella consapevolezza che nulla può equivalere all'ombra dell'Onnipotente presso cui abitare, il pensiero va alla nostra terra, alle nostre istituzioni, alle nostre forme di governo. Una fra tutte: la democrazia. **'Dimorare' nella democrazia è come stabilirsi all'ombra di un 'rifugio'** sotto il quale il bene è condiviso. È come trovare sollievo e ristoro per tutto il popolo che sperimenta di vivere attingendo a una sorgente di uguaglianza, di rispetto per l'altro, di dialogo e scambio di idee, opinioni, pensieri diversi. È come procurare benessere e refrigerio di verità, di condivisione, di solidarietà. È come gustare la vita in piena libertà di movimento, ma sempre con la capacità critica, e avanzando, di passo in passo, nello scoprire soluzioni adeguate ai problemi. È come assaporare l'importanza di ogni persona, la propria dignità, talenti, identità.

Ma... **Anche l'ombra ha il suo lato negativo**. È collegato all'esperienza di fastidio e di incomodo, di ostacolo e di intralcio che l'altro procura. È costante nel linguaggio corrente l'espressione: «Mi fai ombra!». Genera diffidenze, inganni, soprusi. Insinua propositi di contrasto e di denigrazione. È sinonimo di gelosie, invidie, ingiustizie e strapoteri. Crea uno spaesamento dell'uomo facendo venir meno tradizionali criteri di orientamento per la vita delle persone. La progettazione del futuro è sempre più orientata alla ricerca del consenso immediato attraverso sofisticate strategie comunicative. L'annuncio di promesse risolutive, a portata di mano, sembra essere la medicina che risolve ogni problema in breve tempo.

Anche il popolo è messo in ombra: ridotto a cliente passivo di abili imbonitori. Il cittadino viene trattato come "pubblico", massa anonima da manipolare. Si corre il serio pericolo di diventare sempre più indifferenti, acritici, influenzabili, con scarse possibilità di controllare le informazioni. Viene a mancare un **serio confronto critico**, a vantaggio di giudizi più istintivi ed emotivi. Si abbassano le difese immunitarie per difendersi dalle tante forme di manipolazione e da populismi.

Quest'ombra che dilaga diventa sempre più venefica, malfetica, diabolica. Come salvarsi? Conservando una capacità critica in grado di affrontare di nuovo tutto l'ampio spettro delle «questioni sociali» (istruzione, povertà, lavoro, sanità...).

Gaetano Salvemini, storico, politico e antifascista italiano del secolo scorso, faceva osservare che, non potendo realizzare il paradiso, «in questo mondo la nostra libertà di scelta è assai più limitata: possiamo scegliere solo tra il purgatorio e l'inferno. **La democrazia è il purgatorio. Ma la dittatura è l'inferno**». Da qui, il conseguente ammonimento di Salvemini: «Sforzatevi di migliorare il purgatorio della vostra democrazia, ma badate a non cadere nell'inferno della dittatura». E allora, se vogliamo a tutti i costi puntare in alto, al paradiso, accettiamo di migliorare questo 'purgatorio'. Chissà... Potremo riscoprire vere le parole del profeta Osea: «Ritourneranno a sedersi alla mia ombra» (Os 14,8). All'ombra di Dio! Un'ombra gettata su questa umanità per comunicare la sua vicinanza e il suo effetto benefico. Un'ombra che protegge e regala vita e futuro.



attraversare la N tte

è un percorso nelle notti di luna piena
giunto alla **quinta edizione**.
Toccherà **varie località della provincia
di Brescia** e vuole offrire opportunità
di riflessione, di confronto,
di impegno per **un mondo più giusto**.

Ogni serata, viene proposto un percorso
a piedi introdotto da un momento di
riflessione.

Nelle serate di questa edizione
parleremo della **cura della casa comune**,
con pensieri e riflessioni intorno
alla **Laudato si'**.

Non è una gara.

Cammina, ma non dimenticarti di
sorridere, di parlare con chi ti sta accanto,
di godere della natura e di ciò che ti
circonda.

La comune passione per il cammino
sarà inoltre l'occasione per **sostenere
il progetto "emergenza freddo donne"**
della San Vincenzo di Brescia.

le prossime n tti

-  **12 dicembre** • Gussago
-  **10 gennaio** • Salò
-  **9 febbraio** • Muscoline
-  **9 marzo** • Rodengo Saiano
-  **4 aprile** • Monte Isola
-  **6 maggio** • Mazzano
-  **5 giugno** • Bagolino
-  **5 luglio** • Cimbergo

attraversare la notte

5 edizione
novembre **2019**
luglio **2020**

percorsi **nelle** notti **di** luna piena



5X1000 ALLE ACLI DA UN PICCOLO GESTO NASCONO *Grandi progetti*

Grazie al tuo 5x1000 alle Acli in questi anni è stato possibile realizzare tantissimi progetti e attività a favore del territorio e delle nostre comunità:

- **25 ragazzi** e ragazze ricevono sostegno scolastico presso il Punto famiglia di Castel Mella
- **80 bambini e bambine** da 0 a 3 anni con genitori e nonni frequentano la pannolinoteca e il laboratorio di socialità del Circolo di Rovato
- **500 persone** ogni anno si interessano di cosa accade nel mondo con i corsi di geopolitica "Fabula Mundi"
- **500 persone** in questi anni hanno partecipato ai corsi per Amministratori Comunali "Amministrare il Bene Comune"
- **400 disoccupati** ogni anno ricevono informazioni e orientamento per la ricerca del lavoro
- con il progetto Rebus abbiamo recuperato quasi **3 tonnellate di cibo** (che sarebbero state buttate) nei supermercati e aiutato oltre 150 famiglie in difficoltà
- ...e molto altro!

A FIANCO DELLE
PERSONE PER ANIMARE LE

Comunità



Acli provinciali di Brescia
via Corsica 165 - Brescia

www.aclibresciane.it

